CDXXVIII SEDUTA

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1956

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 17369

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 17370

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 17370

Trasmissione 17370

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » **(1436)**; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » **(1437)**; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » **(1438)** (*Approvati dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 17404, 17405
ANDREOTTI, *Ministro delle finanze* 17394
BERTONE 17392
BRACCESI, *relatore* 17371
CENINI, *relatore* 17377
SPAGNOLLI, *relatore* 17373
TRABUCCHI, *relatore* 17384

Interrogazioni:

Annunzio . . . . . *Pag.* 17405

Svolgimento:

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 17405
GAVINA 17406
MANCINELLI 17408

Relazioni:

Presentazione 17370

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Longoni per giorni 4 e Tirabassi per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Deferimento di disegni di legge all' approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Integrazione del trattamento economico dei giudici ordinari della Corte costituzionale » (1570), d'iniziativa dei deputati Chiaramello ed altri, previo parere della 1ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Agevolazioni creditizie a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità meteoriche e delle aziende agricole ad indirizzo risicolo e lattiero-caseario » (1403-*B*).

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori Montagnani, Picchiotti, Pesenti, Roda, Ristori e Giustarini:

« Istituzione del Monopolio di vendita dei fiammiferi » (1578).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Corresponsione degli indennizzi ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani nei territori assegnati alla Jugoslavia » (1579), di iniziativa dei deputati Bartole e Salizzoni.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile), dal senatore Restagno sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1456);

a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), dal senatore Turani sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1501).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1436); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1437); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1438) (*Approvati dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » già approvati dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per lo stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

BRACCESI, *relatore*. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ad un certo punto della relazione riguardante la previsione dell'entrata per il bilancio 1956-57, che ho avuto l'onore di presentare per incarico della maggioranza della 5ª Commissione, ho definito questo mio lavoro assai sintetico e striminzito. Striminzito vuol dire ristretto, inadeguato, come un abito che, una volta indossato, trova difficoltà a far raggiungere l'occhiello al bottone e viceversa. Alla fine, nell'intento di attenuare tale deficienza, ho fatto appello agli onorevoli senatori perchè, nella discussione, aprissero più vasti orizzonti, e prospettassero più nobili soluzioni. Ringrazio tutti gli oratori intervenuti, ma poichè gli interventi, per la parte entrata, sono stati assai limitati, sono giunto in verità a queste riflessioni. I casi sono due, o io non sono stato capace di porre i termini per determinare una ampia discussione, oppure le considerazioni che mi hanno indotto ad essere striminzito hanno valso anche per gli onorevoli colleghi. Naturalmente io oso sperare nel secondo caso, e questo è evidente.

Sono un convinto assertore della unicità del bilancio e ho sempre pensato e sperato, nonostante la consuetudine e se anche ciò portasse ad un lavoro eccezionale per il designato, che il relatore allo stato di previsione dell'entrata e della spesa fosse uno.

Questa mia idea ha intanto ottenuto una testimonianza che Spagnolli, Trabucchi, Cenini, riferendo sulle parti rispettivamente loro affidate, hanno necessariamente parlato anche delle entrate e dato alla stampa prospetti e prospettini che hanno per lo meno completato la mia relazione.

Il bilancio è un complesso organismo che come ogni complesso ha degli elementi alcuni dei quali tendono ad unirsi ed altri a restringersi, un'orchestra che deve usare più strumenti non sempre accordabili; la difficoltà per i suonatori, e sopratutto per il direttore, onorevole Ministro, è di trovare l'armonia, e in questo appunto sta il difficile. È stato rilevato, sotto l'aspetto delle dissonanze, che anche la politica dell'entrata presenta varie dissonanze che per forza debbono essere armonizzate. Ad esempio, la necessità di ridurre il disavanzo e la richiesta continua di alleggerimenti fiscali; la necessità di rispettare le esigenze della stabilità monetaria e quella di assolvere alle esigenze sociali, per cui siamo costretti ad imporre nuovi tributi, o concedere esenzioni, ed altre cose ancora, sono od appaiono elementi contrastanti.

Ma, tra le considerazioni che mi hanno indotto ad essere sintetico c'è anche questa: il bilancio è uno strumento contabile, composto di numeri che esprimono sì degli indirizzi, delle volontà, ma sono sempre numeri, che hanno una nudità scheletrica, ed allora invece di evocare Montesquieu, invece di far ricorso ai grandi maestri della scienza delle finanze, ciò che avrebbe aperto più vasti orizzonti, io mi sono tenuto alle cifre e come modesto ragioniere ho esaminato le rubriche, i capitoli, facendo raffronti, percentuali, rapporti che spero tutti abbiano visto, che mi hanno permesso di volta in volta qualche modesta considerazione.

Parlando di imposte dirette e di imposte indirette ho appena accennato al rapporto, ho rilevato come stridente appaia ancora il divario esistente nel nostro sistema fiscale. Il discorso andrebbe in lungo qui. Da 15 anni si sta scrivendo sul rapporto tra imposte dirette e imposte indirette e ciascuno tira l'acqua al suo mulino. Recentemente ho letto un articolo sul « Corriere della sera » dove si parla di imposte sul guadagnato e sul consumato e con questa tesi si arriva a dimostrare che in Italia le imposte sono per il 50 per cento dirette e per il 50 per cento indirette. Tesi da studiare, comunque da rivedere. Ho fatto qualche accenno all'I.G.E., ho condiviso certe impressioni e certi apprezzamenti fatti dall'opposizione, circa la necessità di trovare opportuni espedienti cosicchè sia possibile evitare, in sede di abbonamento, di percepire l'imposta entrata dal barbiere o dal sarto o da altri piccoli modesti artigiani. Ho parlato della imposta di fabbricazione, che grava sul consumo dei meno abbienti, eccetera.

Nella considerazione delle risultanze globali dell'entrata per il 1956-57, che prevedono un

introito totale di 2.646 miliardi, contro i 2.445 per l'esercizio ormai al termine, con un incremento di circa 201 miliardi, sono state mosse le più importanti osservazioni. I senatori Roda, Pesenti, Mariotti, Barbaro e qualche altro hanno chiesto se la previsione sarebbe stata confermata dal consuntivo, o se non abbiano a temersi invece delle delusioni, in relazione all'andamento attuale delle entrate.

In effetti le previsioni per l'esercizio successivo si fanno sulle risultanze di quelli precedenti. Ora vorrei far scomparire questi timori. Il provvedimento relativo alle variazioni di bilancio per il 1955-56, unico provvedimento, ormai, come d'uso già presentato al Parlamento, reca per le entrate effettive la valutazione aggiornata di miliardi 2.500,5. Di tale importo, miliardi 3.323 si riferiscono alle entrate principali in Amministrazione del dicastero delle finanze, e la differenza di miliardi 177,4 ai minori introiti di carattere extra tributario. Dalla nota provvisoria delle suddette entrate principali, relative al periodo luglio 1955, maggio 1956, risulta un accertamento di complessivi miliardi 2.086, con una differenza in meno di 43 miliardi rispetto alla corrispondente quota di miliardi 2.129 della previsione aggiornata per 11 mesi. Il suddetto scarto dipende soprattutto dal minor accertamento che si è riscontrato nell'imposta sulle società, che a tutto maggio ha raggiunto miliardi 24, in confronto della previsione *pro quota* di miliardi 56,8.

Vorrei domandare al Ministro delle finanze se nella risposta potrà indicare i motivi di questa flessione. L'andamento della gestione generale permette però di ravvisare che, con gli introiti di giugno e del suppletivo di giugno e con quello che sarà accertato in sede definitiva, la previsione del 1955-56 sarà raggiunta in sede di consuntivo. Ciò vuol dire che la impostazione per l'esercizio 1956-57, che aumenta di circa il 6 per cento (quota minore della percentuale di aumento di reddito verificatosi l'anno scorso) le entrate del 1955-56, non è azzardata.

Non converrà indulgere in ottimismi ma la realtà è quella che è. A questo punto, per mantenermi coerente con la relazione scritta, ripeto un mio convincimento, che credo sia anche il vostro, affinchè almeno una eco da questa tribuna possa arrivare al popolo italiano.

Per assolvere gli impegni di natura finanziaria, scadenza buoni del tesoro del 1959 e degli anni successivi, per distruggere anche il dubbio di una impensabile inflazione, per continuare ad incrementare la politica produttivistica che permetterà l'assorbimento della mano d'opera disoccupata, per assolvere ai doveri derivanti dalle esigenze sociali, poichè non è pensabile ridurre le spese, si debbono soprattutto incrementare le entrate; e le possibilità ci sono, senza ricorrere a nuovi balzelli, senza aumentare aliquote, senza spaventare nessuno, ma chiamando ciascuno o costringendo ciascuno a compiere il proprio dovere.

Esenzioni ed evasioni! Ecco il tema ricorrente. Sulla riduzione delle esenzioni o meglio sulle possibilità di una efficace opera tendente a ridurre le esenzioni, ho qualche dubbio, me lo permetta, onorevole Ministro. Ci credo poco perchè sarà difficile indurre le Regioni ad abolire quelle esenzioni che permettono di convogliare nelle rispettive città e province commerci, industrie, traffici; sarà difficile abolire certe zone franche dove l'industria prospera; sarà difficile ridurre le esenzioni per il Mezzogiorno d'Italia che ha bisogno ancora di largo sviluppo; sarà difficile dire agli enti di beneficenza di rinunciare alle facilitazioni fiscali loro concesse; sarà difficile ridurre le esenzioni per tutto il movimento cooperativistico. Tutto ciò dimostra — ed ho accennato solo a qualcosa — che il problema è difficile.

Fatti: mentre in data 9 giugno, alla Camera dei deputati, è stato presentato dal Ministro delle finanze un disegno di legge per la delega al Governo della revisione delle esenzioni e agevolazioni tributarie, nel disegno di legge, al primo articolo, si determina il tempo in tre anni per rivedere tutta la materia: tre anni sono lunghi, e poi naturalmente si arriverà, come è ormai abitudine, ad una proroga. In data 20 giugno è stata presentata al Senato della Repubblica la relazione favorevole per concedere agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere. Questo mi pare serva a dimostrare che il mio dubbio ha qualche fondatezza.

Il modo robusto ed ancora valido per incrementare le entrate, è ancora quello di combattere le evasioni fiscali. Occorre, con un'azione costante, arrivare a ridurle, costringendo il contribuente italiano a fare il suo dovere.

Il collega Cenini riferisce nella sua relazione che per l'anno 1955 le denunce annuali di reddito di coloro che non sono sottoposti a tassazione in base al bilancio, hanno raggiunto il bel numero di 4 milioni e 76 mila. Il complesso del reddito denunciato è stato di 504 miliardi per la ricchezza mobile e di 1.380 miliardi per la complementare. Basta fare la divisione del reddito denunciato per il numero dei denuncianti onde arrivare a questo risultato: per la ricchezza mobile la denuncia è stata in media di 123.000 lire, per la complementare è stata in media di 338.000 lire.

Del resto, il professor Bresciani Turroni, nel famoso articolo apparso su « Il Corriere della sera » del 16 febbraio scorso, ha ricordato che nel 1954 solo 1016 contribuenti denunciarono un reddito superiore ai 10 milioni e di questi solo 265 superarono i 20 milioni. Pertanto mi sembra che la lotta alle evasioni debba costituire un dovere e un impegno formale da parte del Governo e dell'Amministrazione, adottando tutti i mezzi idonei e necessari. Occorre scavare, occorre incidere, occorre approfondire; se non basta più la zappa o la vanga, adoperate il trattore, ma arrivate in fondo e togliete i massi più duri costituenti la resistenza più tenace, all'adempimento del dovere fiscale.

Vorrei richiamare i cittadini italiani anche ad un impegno morale. Sulla scheda dell'ultimo censimento una forte percentuale di cittadini ha denunciato di appartenere o di professare la religione cattolica apostolica romana. Scommetto che l'hanno fatto anche quei disgraziati arrestati per il commercio degli stupefacenti di questi giorni. Ma vorrei ricordare a questa forte percentuale che afferma di essere cattolica apostolica romana che c'è un comandamento che insegna a non rubare. Fintantochè vi sarà un disoccupato che chiede lavoro, un ammalato senza ricovero nè cure, una madre senza possibilità di avere assistenza e lo Stato, per mancanza di mezzi, sarà per forza impotente ad andare incontro a loro, il difetto verso il settimo comandamento rimarrà grave e duro. Questo è l'appello morale che intendo rivolgere da questa tribuna al popolo italiano. Ho mantenuto questo mio intervento negli stessi limiti che ho osservato nella mia relazione scritta. In questo momento credo che il mio appello possa però anche valere dal punto di vista politico nazionale. Coloro che hanno paura del comunismo sol perchè esso può colpirli nei loro beni e nelle loro ricchezze, non lo accoglieranno ma a coloro che hanno paura del comunismo, in virtù delle esperienze recentemente testimoniate, io dico: credete nella democrazia, credete nel rispetto della libertà, adempite al vostro dovere perchè solo in questo modo la democrazia prospera e si sviluppa. (*Vivissimi applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spagnolli anch'egli relatore per lo stato di previsione della spesa e stato di previsione per l'entrata del Ministero del tesoro.

SPAGNOLLI, *relatore*. Non potrò forse essere così breve come il collega Braccesi, però anch'io mi imporrò il dovere della brevità. Devo anzitutto adempiere al dovere di un ringraziamento ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito per la parte spesa. Oggi non posso ripetere quello che dicevo la settimana scorsa a proposito del collega Roda e che cioè vi era stata con lui una collaborazione di lavoro così intensa che mi permetteva di chiamarlo compagno di lavoro. Però, anche questa volta, coloro che sono intervenuti mi pare che mi permettano di considerarli propri compagni in questo sforzo di puntualizzare alcuni problemi e di trovare insieme la strada per procedere nel nostro cammino. Fatto questo ringraziamento passo alla relazione. Nella mia scritta, che accompagna lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, ho cercato di affrontare i problemi che ritengo più di altri all'ordine del giorno. Essa, quindi, mi esonera da una lunga esposizione aggiuntiva e pertanto credo di potermi limitare alla puntualizzazione di alcune questioni che sono state oggetto di particolare attenzione durante questo nostro dibattito.

Il punto fondamentale, specie in rapporto col programma di sviluppo del reddito e del-

l'occupazione, è quello della spesa pubblica, del suo migliore utilizzo, dei suoi controlli, della sua subordinazione ad alcune esigenze particolari, quali ad esempio quelle richiamate dal collega senatore Mariotti e da altri della prossima scadenza dei Buoni del tesoro novennali.

Ho accennato al programma di sviluppo e credo di dovermici ancora soffermare brevemente perchè tema più che mai attuale, su cui non deve mancare l'indirizzo di questo ramo del Parlamento. D'altra parte è motivo di immensa soddisfazione il ricordo unanime del compianto collega e ministro Ezio Vanoni, al quale è andato ancora una volta il pensiero reverente di questa Assemblea che egli ha onorato e dove ha compiuto l'ultimo suo dovere. L'omaggio che a lui è stato rivolto, particolarmente ieri, da molti nostri colleghi ed in particolare dal senatore Pesenti, dal senatore Roda e dal senatore Guglielmone, è indubbiamente per noi un impegno ulteriore per l'attuazione di quei princìpi che egli ha fino agli ultimi istanti illustrati e difesi per quel programma ad alto livello che egli ha indicato; un impegno che questo ramo del Parlamento raccoglie e trasmette al Governo ed al popolo italiano, perchè in uno sforzo concorde sia possibile compiere un'opera destinata a realizzare una migliore e più alta giustizia al servizio delle categorie meno abbienti e per il graduale progresso della economia nazionale.

È in corso di esame un parziale programma quadriennale che l'onorevole Zoli non ama chiamare, mi pare, « stralcio » del Piano Vanoni ma « realizzazione iniziale », limitata ad un periodo minimo, programma sottoposto alla attenzione del Governo e del Parlamento.

Si tratta di esaminare, secondo i metodi e gli intendimenti dello schema ideato dal nostro compianto collega, quali sono in realtà le possibilità, in quattro anni, dello sviluppo del reddito e quali in special modo, per ciò che concerne il Bilancio dello Stato, le previsioni in materia di entrate fiscali ed extrafiscali. Vagliare quindi la misura della cifra investibile in nuove spese dopo avere stanziato la parte dovuta agli investimenti già stabiliti e alla riduzione del disavanzo, che per poter fronteggiare le scadenze accennate deve essere almeno di 50 miliardi l'anno. Studiare infine i modi nei quali è possibile attuare investimenti capaci di incrementare il reddito e di diminuire gradualmente la disoccupazione, puntando specialmente in un'azione verso Enti pubblici, azione che deve risultare di ausilio e di stimolo per lo sforzo richiesto alla iniziativa privata come integrazione di uno sforzo dello Stato, come del resto ha bene delineato il collega senatore De Luca che ha pure ricordato le più recenti affermazioni del Sommo Pontefice Pio XII, relative all'invito a tenersi contemporaneamente lontani dall'individualismo egoista e dalle soggezioni che opprimono la personalità, per contribuire in tal modo a rafforzare la compagine sociale.

Mi è stato riferito che il Governo intende dare uno sguardo particolare al cosiddetto problema delle strozzature della nostra economia: istruzione professionale, energia elettrica, fonti di energia in genere, acciaio ecc., problemi a loro volta basilari che richiedono precise linee informatrici e che impongono uno sforzo energico e concorde tendente a migliorare settori e ambienti per il progresso richiesto all'interno del Paese nel quadro della cooperazione internazionale.

Ritengo che in particolare la questione della qualificazione o istruzione professionale debba essere affrontata in modo preciso e che ogni spesa stanziata per la soluzione di essa sia meritevole del più ampio appoggio parlamentare. Mi conforta al riguardo pure il collega Mariotti che ha giustamente invocato una politica amministrativa tendente alla qualificazione tecnica del personale dello Stato, perchè è necessario in tutti i settori e soprattutto in quelli economici che si abbiano più tecnici e meglio pagati.

Occorre a questo punto notare che non è stato raro il caso che uomini dotati di capacità notevoli e di preparazione adeguata hanno ad un certo momento preferito lasciare l'Amministrazione, perchè altrove potevano trovare un reddito più confacente alle proprie qualità. Il problema di stretta pertinenza del settore della spesa viene oggi da me presentato al Governo a nome della Commissione, perchè ad esso è in gran parte affidato il compito di potenziare e migliorare la struttura della pubblica amministrazione e, quindi, realizzare nell'ambito dello Stato un funzionamento più ri-

spondente ai bisogni dei cittadini e alla vitalità dell'Italia democratica.

D'altra parte la spesa pubblica deve essere orientata in modo veramente produttivistico. Pur profondamente convinti della necessità di impiegare ogni mezzo per portare il Paese verso il più alto progresso e per diminuire la disoccupazione, non possiamo dimenticare che una politica disgiunta da rigidi criteri di economicità non è altro che un incoraggiamento alla miseria e alla disoccupazione. A questo riguardo mi permetto richiamare la parola di un nostro illustre collega, il senatore Einaudi, che si è dichiarato giustamente contro « i soliti luoghi comuni sociali intesi ad assicurare, passando oltre alle antiquate esigenze di compiuto effettivo pareggio dei bilanci, l'insuccesso delle imprese pubbliche e private e l'incremento della disoccupazione ». E all'esimio collega senatore Jannaccone, che indubbiamente ci ha dato una lezione di economia di estremo valore, mi permetto osservare, a proposito di spese produttive e non produttive, che non credo sia il caso di cercare la possibilità di una classificazione teorica e statica. Bisogna operare tenendo presenti le leggi economiche, ma col sistema del rischio calcolato, tenendo distinte, nell'operare, economia e assistenza sociale, ma ricordando che è l'uomo oggetto e soggetto del nostro operare e che soltanto col sentirci uniti solidalmente possiamo sperare di risolvere i problemi che ci assillano, come ricordava in quest'Aula, nel suo ultimo discorso, il ministro Vanoni.

Ritengo, comunque, che proprio al di là e al di sopra di ogni demagogia sia possibile svolgere una politica della spesa produttivistica. E a questo riguardo mi sia consentito accennare a due problemi di estremo interesse:

a) quello al quale ha accennato pure il collega senatore Trabucchi nella sua pregevole relazione allo stato di previsione del bilancio, e cioè della previdenza obbligatoria, perchè sono d'accordo con lui nel ricordare l'effetto che un eccesso previdenziale può avere a diminuzione dell'impulso al risparmio, alla formazione del quale indubbiamente concorre il senso della previdenza individuale. È certo che — e ce lo dice proprio il senatore Trabucchi — attraverso la diffusione del sistema previdenziale ed assistenziale è possibile si formi quel senso di abbandono della massa all'iniziativa collettivistica che tende a sostituire l'impulso individuale, quello che ha creato la fase moderna di sviluppo economico;

b) quello degli Enti di Stato che non appaiono rispondenti a criteri di utilità. Opportunamente leggiamo nella relazione dell'onorevole Scoca, per il provvedimento già da noi varato sulla soppressione di alcuni Enti, che « è d'uopo richiamare l'attenzione su altro problema che è a questo connesso ed al quale occorre dare concreta soluzione entro il più breve tempo possibile: quello relativo al controllo della gestione finanziaria degli Enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria ».

Sempre in correlazione con il programma Vanoni, al quale dobbiamo dare il nostro più vasto e più convinto appoggio, credo di poter richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di un coordinamento degli sforzi attraverso un organismo a carattere permanente. Non voglio qui auspicare (nessuno più di me sarebbe contrario) la creazione di un « carrozzone burocratico », ma ritengo che il Comitato interministeriale nominato dal Consiglio dei Ministri e presieduto dall'onorevole Segni non potrà che dare, ed è logico che sia così, un parere programmatico generale.

Pur se il Presidente del Consiglio si è assunto personalmente il compito di coordinare gli sforzi e la responsabilità dell'attuazione delle attività, faccio mia la proposta formulata alla Camera dall'onorevole Pella perchè al C.I.R. (Comitato interministeriale della ricostruzione), che tanto bene ha svolto in un decennio le sue funzioni, grazie anche all'opera solerte del suo Segretario generale l'onorevole Mario Ferrari Aggradi, venga affidato in via definitiva il compito per la realizzazione del programma, trasformando anzi il suo nome in quello di C.I.S.E.O. (Comitato interministeriale per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione): punto che non ha un carattere esclusivamente formalistico, ma assume anzi un preciso e sostanziale significato.

E credo di dover ricordare a questo proposito la richiesta del collega senatore Pesenti, proprio per un più valido potenziamento e funzionamento del C.I.R., potenziamento e fun-

zionamento che io vedo appunto possibili nell'affidargli in modo pieno il coordinamento degli sforzi per la realizzazione del programma di sviluppo.

Appare, d'altra parte, chiaro, e credo che ne siamo tutti convinti, che quello che Vanoni volle modestamente ridurre ad una proposta di schema, anche se ha tutte le caratteristiche di un vero e proprio piano ad alto livello ed a vasto respiro, sarà il tema dominante della politica governativa italiana dei prossimi anni. Il programma dovrà evidentemente contenere, tra l'altro, le condizioni per un possibile potenziamento dell'opera in corso per il risanamento della montagna — auspicato pure dal collega senatore Monni — nonchè quelle per il sollevamento delle varie « aree depresse » del Paese, alle quali ha felicemente accennato il collega senatore Guglielmone: problemi questi che non possono non trovarmi e non trovarci d'accordo, perchè riguardano alcune tra le molte « piaghe » della nostra economia.

Naturalmente, ripeto, la spesa deve essere rivolta a fini esclusivamente produttivistici ed ogni e qualsiasi proposta legislativa che non abbia tali caratteri va decisamente respinta; sono qui pienamente d'accordo con il senatore Jannaccone nell'invocare una norma che renda impossibile la presentazione di quelle note di variazione con cui troppo spesso viene turbata la situazione del bilancio, sorpassando spesso esse l'ammontare globale delle spese approvate con lo stato di previsione. Valga almeno come raccomandazione al Governo ed ai colleghi per una buona amministrazione che permetta l'esercizio di una sana finanza.

A proposito di spesa e di spesa produttiva una parola ai colleghi senatori Cappellini e Busoni, che hanno affrontato i problemi cinematografici e teatrali con innegabile competenza, anche se con qualche prevenzione. Il Sottosegretario Brusasca indubbiamente risponderà adeguatamente sui singoli punti. Per noi, onorevoli colleghi, la questione ha una base essenzialmente educativa e quindi morale, e mi permetto qui ricordare quanto il collega Trabucchi dichiarava l'anno scorso nella sua qualità di relatore del bilancio della spesa: « Noi uomini, che sentiamo anche la responsabilità educativa, non crediamo sia possibile prescindere dal considerare la efficacia che il cinematografo può avere dal punto di vista della conservazione dei sentimenti di Patria e di libertà e di quello spirito democratico che deve essere il nostro costume di vita e la divisa essenziale di tutti gli italiani ».

Queste parole le faccio mie, ed il Governo, senatore Cappellini, è pienamente d'accordo su questa linea di azione, anche se, per quel senso di libertà ...

CAPPELLINI. Ci sono molti padre Zappata nel mondo.

SPAGNOLLI, *relatore*. L'importante è di riconoscersi padre Zappata e di correggersi.

... che dobbiamo mantenere e per la mancanza di opportune norme legislative, non può impedire i films con le così dette « maggiorate fisiche ». Ed al Governo noi chiediamo che parte della spesa sia impiegata proprio per la produzione di films e documentari a carattere spiritualmente costruttivo, e, dirò ancora, qualificativo, proprio nel quadro del miglioramento della preparazione professionale e tecnica al quale abbiamo accennato. Non posso d'altra parte non richiamare gli onorevoli colleghi sul fatto che il momento attuale richiede uno sforzo per tanti e tanti problemi di maggiore entità e valore e che, per un logico criterio di scelta delle spese, non possiamo e non dobbiamo accentuare elargizioni per impieghi che qualche volta potremmo definire anche di lusso.

Questi, onorevoli colleghi, alcuni tra i molti problemi sollevati. Importante ed elevato, per il tono altamente morale, quello della senatrice Merlin circa il potenziamento dell'O.M.N.I. Ma al centro di tutti questi problemi sta il programma di sviluppo sul quale mi sono intrattenuto e che ha richiamato l'attenzione di tutti gli intervenuti nella discussione sui bilanci finanziari.

Parliamo pure di « rilancio del Piano Vanoni » — per usare un termine di grande attualità — e richiamiamo ancora una volta da quest'Aula tutti gli Italiani al sacrificio del « risparmio volontario » che appare il grande protagonista del rilancio medesimo.

Ricordiamo quanto amava segnalare proprio l'onorevole Vanoni, quando riportava alla me-

moria il popolo inglese in guerra, unito e compatto in una politica di austerità, che faceva sorridere gli Italiani al pensiero che, ad una data ora, in base ad una disposizione governativa in Gran Bretagna veniva chiusa la chiavetta della luce, senza alcun controllo di polizia; come pure non possiamo dimenticare che il popolo tedesco, pur stremato dalla guerra, più e peggio di noi, seppe unirsi per divenire nuovamente una grande potenza industriale, preferendo far sorgere le fabbriche anzichè ricostruire le case di abitazione: a queste ultime è stato preferito lo sforzo comune per riprendere un'attività produttiva a largo raggio, dare lavoro a tutti e quindi a ciascuno la possibilità di vivere e di prepararsi un alloggio decoroso.

Sono esempi che dobbiamo meditare, proprio in tema di risparmio, sul quale si basa gran parte dell'attuazione del programma di sviluppo economico: sono d'accordo con i colleghi Baracco e De Giovine e con quanti altri hanno sollevato il problema, invitando il Governo a prendere provvedimenti, anche sulla base delle esperienze di altre nazioni, atti a stimolare il risparmio; d'accordo in particolare pure con il senatore Barbaro che ha felicemente richiamato l'attenzione sul fatto che il risparmio è più un fatto spirituale che materiale e che occorre dare sempre maggiore fiducia al Paese, perchè contribuisca attivamente allo sforzo che ci attende.

Risparmio di tutti, cittadini ed enti, aziende private ed aziende pubbliche, enti locali e Stato, nel senso di produttivizzare la spesa; una politica, questa, che può pur apparire — come praticamente notava recentemente il Ministro Medici — impopolare, ma che con l'andare del tempo apparirà sempre più costruttiva e consona alle esigenze del popolo italiano.

Il collega senatore Pesenti ha concluso chiedendo che il Governo e particolarmente la maggioranza parlamentare affrontino senza esitazione i problemi di fondo dell'economia italiana, perchè qualora l'invito non fosse accolto il popolo saprebbe comunque, lentamente ma sicuramente, trovare la sua strada. Il popolo italiano, collega Pesenti, l'ha trovata la sua strada rinnovando la sua fiducia, anche recentemente, alle forze democratiche che hanno ricostruito il Paese, avviandolo verso le più ardite riforme sociali.

E per il popolo italiano noi vogliamo, dobbiamo attuare il programma, perchè vogliamo, dobbiamo continuare lo sforzo iniziato contro la disoccupazione, andare incontro ai fratelli che soffrono, ai senza lavoro e ai senzatetto, per non venire meno al nostro mandato di rappresentanti del popolo.

Il voto che qui ci ha mandati non è — ed è questa l'essenza della nostra democrazia — un semplice atto formale, perchè è l'espressione della volontà, della necessità, del proposito di milioni di Italiani.

Nel chiedere oggi il voto favorevole al bilancio della spesa del Tesoro io, in nome di questo voto, chiedo che non manchi da parte di questa Assemblea l'appoggio — il più ampio possibile — all'opera che ci accingiamo a compiere.

Un nuovo decennio ci attende alla prova: uniti, al di sopra delle divergenze di parte, dobbiamo sentire il problema del progresso sociale ed economico come un problema di ogni giorno, di ogni ora, come problema umano e cristiano al servizio della povera gente. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cenini relatore per lo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

CENINI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, debbo ringraziare a mia volta tutti gli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito che è stato ampio e adeguato all'importanza dei bilanci in discussione. Ritengo mio compito rispondere agli oratori intervenuti sui problemi riguardanti specificamente il bilancio delle finanze; ai senatori Taddei e Montagnani, e ai quesiti da essi posti in ordine alla A.M.B. e del monopolio fiammiferi, risponderà l'onorevole Ministro.

Il senatore Mariotti, il primo oratore, ha tenuto un ampio discorso che interessa soprattutto le previsioni del Tesoro e del Bilancio, ma ha fatto anche qualche osservazione sulla politica tributaria. Di queste mi occuperò. Il senatore Mariotti ha affermato che le imposizioni indirette sono sempre inique e

antidemocratiche, e che lo stesso senatore Cenini non riuscirebbe a giustificarle. Nella mia relazione non ho affatto difeso l'imposizione indiretta, ho anzi affermato che il maggior aumento per le dogane e le imposte sui consumi nei confronti del gettito delle imposte dirette non deve indurci a pensare che vi sia una tendenza a preferire le imposte indirette. Anzi spiegavo come ogni Paese di fronte a nuove spese indilazionabili (noi abbiamo avuto gli oneri della legge delega) deve far ricorso ad entrate immediate, le quali vengono assicurate dai dazi doganali e dalle imposte di fabbricazione o sui consumi. Il senatore Mariotti obietta che il Governo avrebbe dovuto prevedere queste nuove spese, ma già nella relazione scritta ho fatto notare che non è stato trascurato il settore delle imposte dirette per le quali l'incidenza di aumento è pure prevista in ammontare notevole. Ma le imposte dirette, per loro natura e per le difficoltà di reperimento dei redditi imponibili, che risultano da un complesso di componenti attive e passive che può essere noto al fisco soltanto dopo laboriose istruttorie, hanno inevitabilmente una andatura molto più lenta, e soltanto gradualmente possono raggiungere quel limite che potrebbe considerarsi soddisfacente.

Ricordo inoltre che nell'opera di riordino delle entrate fiscali, una delle preoccupazioni costanti è stata quella di contenere, per quanto possibile, le imposte sui consumi, e debbo aggiungere che vi sono consumi necessari e consumi meno necessari, consumi superflui e voluttuari. Nei provvedimenti presi in questi ultimi anni riguardanti le imposte di fabbricazione e sui consumi, si è appunto tenuta presente tale distinzione, cercando, nella revisione delle aliquote, di adottare bassi coefficienti per i beni più necessari al consumo e coefficienti più elevati per gli altri beni.

Non è quindi accettabile l'affermazione del collega Mariotti che l'imposizione indiretta sia sempre iniqua ed antidemocratica; mi pare perlomeno eccessiva questa affermazione. A parte il fatto che l'imposizione indiretta, come dicevo prima, può essere fatta su diverse categorie di consumi — consumi necessari e voluttuari — e quindi, almeno per questi ultimi, ha una sua funzione altamente perequativa, ritengo poi che nessun Ministro delle finanze, fosse pure della parte del senatore Mariotti, a meno che la nostra economia non dovesse fare miracoli tali da cambiare totalmente il suo volto — il che non è attualmente nelle previsioni umanamente possibili — riuscirà mai in Italia a sopprimere le imposizioni indirette. Ridurle sì, fin dove è possibile, questo è doveroso e saggio; però guardiamoci dall'abbandonarci a facili miraggi che non potranno mai trovare pratica attuazione.

MARIOTTI. Speriamo che non si verifichino eventi indilazionabili, perchè in tal caso, secondo questo principio, l'imposizione aumenterebbe sempre.

CENINI, *relatore*. Speriamo che non ci siano eventi di carattere straordinario per i quali sia urgente intervenire.

Su questo problema delle imposte dirette e indirette mi sembra utile citare quelle considerazioni, alle quali ha già accennato il collega Braccesi, fatte da uno studioso di problemi economici e finanziari, il professor Libero Lenti, su « Il Corriere della sera » del 1° maggio 1956. Il professor Lenti parlava di imposte sul reddito guadagnato e sul reddito consumato, e diceva che, fatti bene i conti, in Italia si può arrivare alla conclusione che il prelevamento sia fatto per circa il 50 per cento mediante imposte dirette e per circa il 50 per cento per imposte indirette; e proseguiva: « È buona norma per la ripartizione dell'imposizione tributaria che il gettito derivi per metà da imposte sul reddito guadagnato e per metà da quelle sul reddito consumato ». Quindi, secondo l'opinione di questo studioso, noi avremmo raggiunto un punto che si può considerare saggio. Egli aggiunge anche che, a proposito di perequazione tributaria, occorre sottolineare che la vera perequazione del carico fiscale non sta tanto nella sua distribuzione tra imposte sul reddito guadagnato e consumato, e cioè tra dirette e indirette, quanto nel modo con cui i mezzi raccolti con i tributi sono trasformati in servizi a disposizione della collettività. Se i servizi giovano veramente alle classi meno abbienti, il problema — egli dice — è sostanzialmente risolto.

Altro problema che ha toccato il collega Mariotti è quello dell'imposta generale sull'entra-

ta, nei cui confronti, egli dice, bisognerebbe una buona volta attuare l'abbattimento alla base. È la stessa cosa che ha detto il collega Braccesi nella relazione. Io penso che egli si volesse riferire all'imposta in abbonamento, per questo abbattimento alla base.

A questo proposito debbo ricordare anzitutto che l'aliquota ordinaria in abbonamento dal 1° gennaio 1951 è stata abbassata fino all'1 per cento. Ma non capisco come si possa pensare all'abbattimento alla base per una imposta che viene trasferita sul beneficiario di un servizio.

MARIOTTI. In abbonamento non sempre si può trasferire.

BERTONE. Quelli che l'hanno in abbonamento sarebbe da augurarsi che trasferissero soltanto quello che pagano.

CENINI, *relatore*. A me pare che un simile provvedimento verrebbe a creare una situazione più grave di quella che non si verifica attualmente. Semmai in momenti meno tesi e impegnativi per la finanza italiana si potrà pensare all'abolizione dell'imposta generale sull'entrata per determinati servizi svolti sopratutto in modo artigianale, come ha accennato il collega Braccesi. Concordo invece con il senatore Mariotti quando dice che l'imposta di ricchezza mobile e complementare, se la legge Vanoni e la legge successiva Tremelloni saranno integralmente attuate, potranno diventare veramente il caposaldo dell'ordinamento tributario nel campo delle imposte dirette. Sulla necessità, per riuscire in tali scopi, di rendere più efficienti i servizi e perfezionare l'attrezzatura ho già insistito io pure nella mia relazione scritta. Circa poi il tanto discusso agganciamento alla complementare concordo pure sull'avviso che egli ha espresso sulla eventuale ipotesi di soppressione dell'imposta di famiglia attraverso la revisione del meccanismo della complementare. L'imposta di famiglia costituisce uno dei cespiti più importanti per i Comuni. Nell'anno 1953 ha dato in totale per i Comuni italiani 42 miliardi 500 milioni cioè un gettito quasi doppio della sovraimposta dei terreni ed egualmente quasi doppio della imposta sulle industrie, commercio, arti e professioni. Già nella mia relazione sul bilancio dell'esercizio in corso notavo come questo tributo sia di importanza basilare per i Comuni e come l'ammontare del gettito venga di solito immediatamente dopo quello dell'imposta di consumo. Esso inoltre è il più significativo e impegnativo come imposizione autonoma. Circa poi il tanto discusso agganciamento alla complementare mi mi sono già espresso chiaramente nella relazione scritta. Nulla vieta che esistano due imposte distinte, una statale ed una comunale, sulla medesima materia imponibile, per quanto il coacervo dei redditi non sia sempre uguale. Si dovrebbe comunque arrivare — questa è una esigenza ragionevole — ad un identico reddito ogni qualvolta i componenti del reddito siano gli stessi con la sola differenza per la ritenuta dei carichi di famiglia e l'abbattimento alla base.

Ma ho già detto nella relazione a stampa le ragioni per cui ogni fretta dovrebbe essere sconsigliata nel procedere ad un eventuale agganciamento alla complementare.

Per quanto la richiesta sia giusta, si deve riconoscere che lo Stato non è ancora riuscito ad aggiornarsi del tutto con i propri imponibili o quantomeno si trova in arretrato con la visione delle denunce e quindi si trova con gli accertamenti che risalgono a qualche anno addietro. Pertanto un eventuale agganciamento fatto immediatamente o a breve distanza, costituirebbe ancora oggi un pericolo per molti Comuni, che si troverebbero ad avere falcidiata una parte notevole delle loro entrate.

Con ciò credo di avere abbastanza esaurientemente risposto ai problemi sollevati dal collega Mariotti. Il collega onorevole Jannuzzi, che non vedo in Aula, ha presentato e svolto un ordine del giorno nel quale, considerata la situazione deficitaria dei bilanci di un certo numero di Provincie e di Comuni, e in attesa di una riforma generale della finanza locale, invita il Governo a procedere intanto ad una adeguata indagine ai fini di individuare quali siano quei Comuni e quelle Provincie che non possono con le loro normali entrate far fronte alle spese ordinarie, e a proporre per gli stessi provvedimenti atti ad eliminare condizioni di bilancio permanentemente deficitarie.

È chiaro che io sono perfettamente d'accordo con quanto chiede il collega onorevole Jan-

nuzzi. Il problema infatti è stato da me chiaramente posto nella relazione a stampa, dove ho affermato che bisogna rendersi conto che nel nostro Paese abbondano le zone economicamente depresse, nelle quali è difficile, per gli enti locali, trovare risorse sufficienti per un pieno funzionamento dei propri servizi, per una rispondenza adeguata ai bisogni delle popolazioni amministrate. Dicevo ancora che nella quinta Commissione si ebbe recentemente modo di far presente l'opportunità di una iniziativa come quella proposta nell'ordine del giorno Jannuzzi, e cioè di procedere ad una accurata indagine per stabilire quali sono gli Enti che vengono a trovarsi in tali condizioni. Aggiungevo anche, d'accordo anche qui con il collega Jannuzzi, che nei confronti di questa categoria di Enti locali si dovrebbe procedere con provvedimenti di carattere speciale, diversi dai mutui per ripiano di bilanci. È ovvio, infatti, che i mutui servono quando ci sono possibilità di miglioramento per l'avvenire, altrimenti non fanno che aggravare situazioni che, in definitiva, dovranno essere prese a carico dallo Stato. D'accordo pure sulla necessità che ogni e qualsiasi provvedimento riguardante ripiano di bilanci sia preso con la necessaria tempestività, ma è evidente che ciò dipende non solo dal Governo, ma anche dall'*iter* parlamentare di certi provvedimenti, *iter* che non sempre riesce ad esser rapido. È pur vero, come risulta dall'affermazione dell'intervento del collega Jannuzzi, che gravano tuttora sulla finanza locale certe spese che più ragionevolmente dovrebbero essere sopportate dallo Stato. Si debbono d'altra parte tenere presenti le importanti rivalutazioni effettuate con la legge n. 703 del 1952 per rimborso ai Comuni di spese relative agli uffici giudiziari ed alle carceri, ed inoltre l'introduzione, sempre con la legge medesima, di importanti compartecipazioni ad imposte statali, cioè all'imposta generale sull'entrata, cose del resto che sono state ricordate anche dal collega Jannuzzi. Mentre però posso convenire che debbono essere sollevati i Comuni, non appena ciò sia possibile, dal contributo antincendi e da certe spese inerenti alla pubblica istruzione, non condivido la sua richiesta per il passaggio allo Stato delle spese di spedalità, che attualmente gravano sui Comuni. Io sono un deciso fautore di una ragionevole autonomia degli Enti locali nell'ambito delle norme costituzionali e nel quadro del necessario coordinamento tra attività dello Stato e attività degli Enti territoriali. Ma ritengo che la necessaria autonomia debba comportare anche una maggiore responsabilità e il carico di certe spese che sono da considerarsi di carattere locale e che meglio possono essere valutate, nel merito della loro devoluzione, dai Comuni che non dallo Stato. I Comuni hanno una loro reale autonomia in questo settore. È strano (e con ciò non voglio affatto alludere al collega Jannuzzi) come certi sostenitori dell'autonomia si accaniscano a chiedere il passaggio delle spese di spedalità a carico dello Stato. Non mi pare una buona presentazione come autonomisti, poichè si verrebbe a dimostrare che, ove si tratta di spese, l'autonomia viene facilmente rinunziata anche se già in atto; e ciò non mi sembra assolutamente serio. D'altra parte non si deve sottacere che, nel caso di assunzione di dette spese da parte dello Stato, l'opera dei Comuni in tutto questo settore (è troppo ovvio) dovrebbe essere sottoposta a rigida tutela, e ciò porterebbe necessariamente molte remore all'azione più tempestiva dei Comuni e porterebbe anche non poche difficoltà di carattere funzionale, le quali inciderebbero inevitabilmente sul tempestivo soddisfacimento di urgenti bisogni. Dirò infine che non c'è contrasto tra la mia relazione e quanto il senatore Jannuzzi afferma, cioè che il problema della finanza locale deve essere posto con estrema urgenza. Sono veramente conscio e convinto di tale urgenza. Non ritengo invece (ed è questo che ho affermato nella relazione) che sia ancora giunto il momento di una riforma generale e definitiva. Del resto lo ha affermato lo stesso senatore Jannuzzi nell'ordine del giorno quando dice: « in attesa di una riforma generale della finanza locale, per altro legata al definitivo accertamento del gettito delle entrate statali... ». Ed è appunto per questo, cioè prima di tutto perchè la finanza locale è legata strettamente a quella statale, secondariamente perchè gli effetti positivi del riordinamento della finanza statale sono bensì in atto e in via di progressivo sviluppo, ma ancora lontani da un traguardo che possa essere considerato di definitivo consolidamento, che non è ancora pos-

sibile conoscere in quale misura lo Stato possa intervenire, anche nei modi desiderati dall'onorevole Jannuzzi in favore degli Enti locali, sia con un eventuale contributo, sia ammettendoli a compartecipazione ad imposte statali, sia rinunziando a proprie imposte a favore degli Enti territoriali.

Per queste considerazioni ritengo fermamente che sia prematuro affrontare riforme che debbano considerarsi definitive almeno per un certo periodo di anni. Con ciò credo di avere risposto abbastanza esaurientemente all'intervento dell'onorevole Jannuzzi.

E vengo al senatore Tomè. Importante intervento, quello del collega Tomè, tutto sul problema della finanza locale. Per certe questioni credo possano valere le risposte che ho già dato ai colleghi Mariotti e Jannuzzi. Ma il senatore Tomè ha posto altre questioni che meritano la nostra attenzione. Il blocco delle supercontribuzioni sulla sovraimposta terreni e sul reddito agrario. C'è un disegno di legge governativo davanti al Parlamento. È certo che un limite deve essere posto alle supercontribuzioni, poichè non si deve continuare con diversità di imposizioni troppo accentuate da Comune a Comune e da Provincia a Provincia, e inoltre anche perchè non può essere lasciata una indefinita possibilità di aumentare soltanto su questo tributo, perchè gli altri tributi sono bloccati mentre le supercontribuzioni, per ora, non hanno blocco alcuno. Ritengo però fondate le preoccupazioni del collega che si rapportano soprattutto a certi Comuni che non possono trarre altri gettiti all'infuori della sovrimposta terreni e redditi agrari. Mi pare quindi che bisognerà agire con molta prudenza ed esaminare il disegno di legge con molta aderenza alla realtà. Egli suggerisce certi accorgimenti, come ad esempio una diversa norma da zona a zona: bisognerà un po' vedere, e comunque apportare eventualmente al disegno di legge quegli emendamenti che risulteranno suggeriti dalla esperienza, soprattutto di amministratori locali.

Un secondo problema che egli pone è una diversa ripartizione delle compartecipazioni, se ho ben capito dal suo intervento di ieri. Non è un problema nuovo: certo le compartecipazioni, riferite soltanto al numero degli abitanti, non riescono a dare una distribuzione perequata ai reali bisogni. Bisogna però tenere presente che è molto difficile trovare un sistema diverso, un sistema cioè che si adegui maggiormente e soddisfi di più le necessità di tutti gli Enti locali. Perciò è problema che può essere posto allo studio, ma che difficilmente si potrà risolvere in modo diverso da quanto fatto finora, con la compartecipazione all'imposta sull'entrata.

Altro problema: situazione patologica di certi Comuni. Credo che la proposta di affrontare decisamente queste situazioni, possa essere messa insieme a quella fatta dal collega Jannuzzi, e proposta anche da me nella relazione scritta, di una indagine su quegli Enti che non riescono e non riusciranno neanche in un prossimo avvenire, per ragioni obiettive, a sanare i loro bilanci. Convengo che debbano essere considerati a sè questi Enti, e che nei loro confronti si cerchi di provvedere con strumenti legislativi *ad hoc*. Per quanto riguarda le disponibilità della Cassa depositi e prestiti per i mutui ai piccoli e medi Comuni, e il ricorso per i grandi Comuni, ancora al mezzo dei prestiti obbligazionari (problema del quale pure ha parlato il collega Tomè) credo che la risposta potrà più opportunamente venire dall'onorevole Ministro competente. Sull'imposta di famiglia e i rapporti con la complementare, i concetti espressi dal collega Tomè trovano piena coincidenza nella mia relazione e in quanto ho già detto rispondendo al collega Mariotti.

Un problema nuovo invece che si pone è quello della gestione delle imposte di consumo. Il collega Tomè lo ha trattato molto bene e molto esaurientemente. Debbo dire che ho le sue medesime apprensioni nei confronti di certi provvedimenti che sembra si abbia intenzione di varare per quanto riguarda il conferimento e la conferma degli appalti. La ormai notevole esperienza fatta nel mio Comune e ciò che ho appreso da amministratori degli altri Comuni mi convincono sempre di più che sarebbe errato, sia il pretendere sempre e in ogni caso il ricorso all'asta pubblica, sia la abolizione dell'istituto della conferma. È esatto che mediante l'asta pubblica, tanto più se corretta con il sistema della media mediata, si eviterebbero abusi che possono sempre verificarsi. Però, mentre è necessario avere una

maggior fiducia negli amministratori locali, e a ciò si richiamava autorevolmente il collega Tomè, i quali, nella maggior parte dei casi, hanno dato prova di onestà e di capacità, si deve anche pensare ai gravi inconvenienti che deriverebbero dall'escludere la licitazione privata e l'istituto della conferma.

L'imposta di consumo è il maggior tributo per i Comuni; i Comuni perciò devono preoccuparsi molto di avere buone ditte appaltatrici e quindi di poter scegliere nell'invito all'asta e di poter confermare quando sono soddisfatti del servizio reso dalla ditta che ha il contratto in scadenza. Consento pertanto pienamente con le osservazioni che esaurientemente ha fatto il collega Tomè.

Per quanto invece riguarda il disegno di legge relativo al personale dipendente dalle ditte appaltatrici, sul quale egli ha espresso delle fondatissime preoccupazioni, se ne discuterà quanto prima in Commissione e lì vedremo se è il caso che il provvedimento sia approvato oppure no.

E dopo aver risposto, almeno spero, a tutte le osservazioni fatte nella discussione, e dopo aver avuto occasione nel rispondere ai diversi intervenuti di esprimere il mio parere su alcuni problemi riguardanti la politica tributaria e in particolare la finanza locale, penso di poter venire a qualche conclusione e di poter ribadire alcuni concetti sui problemi fondamentali della nostra politica finanziaria.

Di capitale importanza mi sembra: primo, il puntualizzare i risultati del faticoso cammino della riforma tributaria, che è stata recentemente integrata con la legge Tremelloni; secondo, il problema di un reperimento sufficiente del gettito fiscale, che sia tale da poter mettere lo Stato in condizione di poter far fronte a tutte le necessità di spese, sia spese dipendenti dal funzionamento razionale di tutti gli organi dello Stato e di tutti i servizi di carattere pubblico, sia spese riguardanti i programmi sociali intesi a risollevare le zone economicamente depresse; terzo, il necessario contenimento e possibilmente la riduzione delle imposte sui consumi, in relazione ad una possibile maggiore dilatazione del gettito delle imposte dirette; quarto, l'assestamento della finanza locale.

Per il primo punto ribadirò anche in questa sede che ho fiducia nella riuscita della riforma Vanoni. Si tratta di avere il necessario coraggio e un'attrezzata tenacia nel perseguirne i fini, quel coraggio e quella tenacia che mi pare fossero fra le doti che hanno contraddistinto la preziosa e indimenticabile opera del compianto Ministro Vanoni. Risultati positivi notevoli si sono già verificati, e ho cercato di mettere in evidenza l'aumento del numero dei contribuenti, nonostante che alcune centinaia di migliaia siano usciti di tassa per l'abbattimento alla base; l'aumento del numero delle denunzie di anno in anno, dal 1951 al 1956; l'aumento graduale del reddito denunziato, sia agli effetti della ricchezza mobile sia agli effetti della complementare; la diminuita pressione fiscale sui piccoli operatori, mediante la riduzione delle aliquote sui redditi più bassi e la introduzione della franchigia; la diminuzione della pressione fiscale che si nota in parte anche sui redditi medi e infine l'accentuazione degli elementi di personalizzazione dell'imposta e di progressività nel carico tributario.

Le difficoltà che si frappongono, per i risultati di una soddisfacente perequazione, sono note. Dette difficoltà provengono da una tradizione inveterata e che certo non è da annoverarsi fra le nostre migliori tradizioni. Sono difficoltà riconosciute da tutti coloro che prendono a considerare il problema con spirito di obiettività e con vera conoscenza di causa.

Credo che il Senato sarà d'accordo in questo, che si deve raggiungere una vera e sostanziale perequazione, che è quanto dire poter conoscere il vero o almeno l'approssimativo ammontare di ogni reddito per poter sottoporre ogni titolare dello stesso ad un adeguato carico fiscale, cercando nel contempo di esentare il minimo vitale e di stabilire una più accentuata progressività man mano che il reddito si allontana da quel minimo.

Inoltre, col crescere del reddito, deve accompagnarsi una maggiore severità negli strumenti della legge e negli organi preposti alla sua esecuzione. Deve cioè verificarsi il contrario di ciò che spesso è avvenuto in passato e che talvolta avviene anche oggigiorno. Ma se talvolta avviene anche oggi, non è certo per volontà degli uomini che stanno al Governo.

È la resistenza tenace di un costume, che si è formato in decenni di nostra storia recente e passata. Sono i difetti che accompagnano inevitabilmente ogni sistema, fosse pure il più perfezionato, sono le debolezze, gli errori, le colpe anche, di cui gli uomini sono sempre portatori in ogni sistema, in ogni clima, ovunque.

Ci sono comunque delle possibilità, perchè un altro passo in avanti sia fatto in tema di perequazione. Si tratta, io credo, di dare completa e reale effettuazione a quanto l'onorevole Ministro Andreotti ha indicato con circolare agli uffici, della quale ho già accennato nella relazione scritta. Il Ministro delle finanze ha giustamente raccomandato agli uffici di esaminare con una certa indulgenza tutte quelle dichiarazioni che riguardano la grande massa dei contribuenti piccoli e medi, cioè quei contribuenti per i quali è presumibile che traggano dalla loro attività economica, ben circoscritta, dei guadagni molto modesti, quei contribuenti le cui eventuali evasioni debbono presumersi in misura molto limitata, che resta sempre in una zona molto vicina a quelle che sono le necessità della vita singola e familiare.

Io ho ripetutamente insistito su questo punto che mi pare un primo importante atto di giustizia perequativa, che si accompagna a quella moderazione di aliquote con la quale sono tassati redditi fino a 960.000 lire. È anche il modo di liberare rapidamente gli uffici da una quantità di lavoro che si accumula di anno in anno con l'affluire delle denunce, mentre è necessario che sia eliminato rapidamente tutto l'arretrato. È insieme un atto di fiducia che si deve a questo importante settore che ha sempre sopportato nel modo più severo il peso delle imposte in Italia, ed inoltre, da quando è stata introdotta la riforma Vanoni, ha dimostrato di essere il più aperto nel venire incontro, con denunce che nel complesso sono le meno inattendibili, alle esigenze dello Stato.

Ma non manchi neppure il rigore quando esso si dimostri necessario. La legge Tremelloni ha rafforzato gli strumenti a disposizione dello Stato nei confronti degli evasori abituali. Nei confronti di quegli evasori, che sottraggono redditi notevoli ed elevati si deve agire con tutta la severità della legge. In questi casi non vi è giustificazione possibile. Ognuno ha avuto il tempo necessario per mettersi in regola. Oramai ci si deve decidere a comportarsi da cittadini che intendono i propri doveri verso la collettività. I recalcitranti ad ogni costo debbono subire le necessarie conseguenze.

Il secondo punto, e cioè il problema del reperimento di un gettito fiscale che sia sufficiente ad affrontare il cumulo sempre crescente delle spese, è strettamente legato sia ad una sostanziale e concreta perequazione, sia ad una applicazione intelligente ed inflessibile della legge. Io non so quanto ci sia di vero in certe affermazioni apparse in periodici che si occupano di questioni economiche, sull'entità, sulle cifre delle attuali complessive evasioni alle imposte da parte dei contribuenti italiani. Si tratta certo di cifre molto ipotetiche, sulle quali nessuno sarebbe certo disposto a giurare. Sono però anch'io convinto che una grossa porzione di reddito sfugge tuttora all'imposizione; è una convinzione che mi viene da una lunga, per quanto modesta, esperienza professionale. Mi permetto di insistere perchè queste grosse evasioni, che io ritengo tuttora in atto, siano scovate dove presumibilmente esse hanno luogo, con maggiore intensità. Mi permetto cioè di insistere perchè vengano puntualizzate e regolarizzate le situazioni degli uffici finanziari dei più importanti centri della nostra attività economica. Senza mortificare l'iniziativa privata, che costituisce il più importante dei nostri fattori di progresso, dando anzi finalmente la dimostrazione a tutti gli operatori piccoli e grandi, modesti e meno modesti, che lo Stato difende tutti nella misura del giusto e nel medesimo tempo richiede a tutti, in proporzione e ragionevole progressività, ciò che ogni buon cittadino è tenuto a dare per le pubbliche spese e per le necessità sociali con una ferma e tenace politica tributaria che penso possa accompagnarsi ad un progressivo aumento del reddito globale, quale si è dimostrato possibile in questi ultimi anni con uno sforzo combinato di tutte le forze che sono protese al progresso del nostro popolo, io credo che si debba riuscire a portare le nostre entrate fiscali a quel livello che è necessario per far fronte a tutti i nostri bisogni. E con-

cludo poichè il terzo e quarto punto li ho già trattati quando ho risposto agli onorevoli intervenuti alla discussione. Il dibattito ha avuto una notevole ampiezza come del resto merita la discussione su questi importanti bilanci ed io come relatore di uno dei bilanci in discussione non ho che da compiacermene vivamente. Anche l'opposizione, notava ieri il collega Guglielmone, è intervenuta con un tono diverso da quello che abbiamo sentito finora. Abbiamo avuto il piacere di sentire riconoscere molte cose. Non importa che ci siano critiche, è anzi dovere farle purchè si rispetti l'obbiettività e si discuta con serenità. Si è ripetutamente detto da diverse parti che c'è convergenza sull'attuazione dello schema Vanoni. Ora, perchè il Piano sia portato avanti, è necessaria la riuscita positiva e netta di quella riforma tributaria che porta il suo nome. Molti colleghi hanno ricordato l'onorevole Vanoni, anche il collega Spagnolli. Io credo che il ricordo migliore sia quello di essere anche noi fedeli a quegli ideali che egli ha perseguito con volontà così ferma e così tenace da non cedere nella sua battaglia e nel suo grande impegno nemmeno di fronte al supremo sacrificio della vita. Il ricordo migliore è di unire quindi tutti i nostri sforzi, gli sforzi degli uomini di buona volontà che hanno a cuore l'avvenire del nostro popolo, perchè attraverso la politica finanziaria si possano trovare i mezzi per tutte le nostre necessità e si possa persistere nella ricerca di una maggiore giustizia e di un maggiore progresso per tutto il popolo italiano. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio.

TRABUCCHI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto hanno detto assai bene i colleghi Braccesi, Spagnolli e Cenini, forse toccherebbe a me fare soltanto qual che piccolo accenno alla materia attinente al bilancio del Ministero del bilancio. Gli oratori che hanno parlato sui vari preventivi si sono però diffusi in un esame molto attento ed ap profondito della relazione sullo stato economico della Nazione; altri documenti economici sono stati esaminati molto analiticamente: in particolare dal senatore Roda e dal senatore Jannaccone; è necessario perciò che anche il relatore sul piccolo bilancio del Ministero del bilancio debba dire qualche cosa sui più vasti problemi dell'economia che sono stati trattati con tanta ampiezza e profondità, se pure in un'Aula in cui possiamo consolarci dicendo che c'erano soltanto i tecnici ad ascoltare. (*Commenti*).

Le critiche che sono state rivolte alla relazione economica ed alle argomentazioni sulla stessa basate si possono così riassumere: critiche relative ai criteri della relazione (particolarmente, senatore Jannaccone, senatore Roda); critiche riguardanti la situazione economica in se stessa; o, meglio, più che critiche, osservazioni, espressione di preoccupazione o di speranza in relazione alla situazione economica in se stessa (senatore Jannaccone, senatore Roda, senatore Mariotti); critiche relative alla struttura economica della Nazione ed ai mezzi adoperati o che dovrebbe adoperare il Governo per provvedere a porre rimedio ai mali che affliggono la struttura della nostra economia (senatori Mariotti e Pesenti); critiche generiche alla politica finanziaria del Governo (senatore Jannaccone, senatore Russo e meridionalisti in genere); proposte di concrete attuazioni (senatore Guglielmone, senatore Barbaro).

Io non mi soffermerò a sottolineare punto per punto quello che è stato detto; cercherò di esprimere la mia opinione, frutto di uno sguardo generale, d'assieme per rispondere su tutti i punti, anche se non con dettagliata esposizione di cifre; penso infatti sia meglio lasciar esporre le cifre al Ministro competente e meglio ancora mi sembra possa essere lasciare che l'analisi delle cifre diventi frutto di ancora più approfondito esame da parte di tutti in base a quei documenti che sono stati da tutti guardati e che rimangono a disposizione di tutti.

Il senatore Jannaccone ha giustamente invocato per tutti i documenti chiarezza; dobbiamo però dire che la relazione economica di quest'anno rappresenta già su questo punto un progresso rispetto alle relazioni degli anni decorsi. Speriamo che si vada sempre miglio-

rando in chiarezza esponendo non soltanto i risultati globali ma anche tutti gli elementi di analisi, che possano permettere la critica del sistema col quale si giunge ai totali. Però, noi che siamo più che tecnici, uomini politici, dobbiamo domandare che non si alteri il sistema col quale finora sono stati esposti i dati; perchè a noi interessa, sì, l'analisi acuta e profonda di ogni elemento, ma interessa anche l'esame del fenomeno in movimento, è bene quindi siano mantenuti per quanto possibile criteri uniformi, poichè se può essere vero che cento sono i significati che possono essere dati alla espressione « reddito nazionale lordo » o « valore aggiunto » o ad altri vocaboli tecnici ai quali fa riferimento la relazione economica sullo stato della Nazione, a noi interessa soprattutto osservare secondo un sistema costante e secondo una visione generica e di natura diciamo macroscopica, l'andamento dei fenomeni economici. Poi, attraverso l'analisi dei singoli dati possiamo, vogliamo e desideriamo vedere quali movimenti ci sono stati, quali le cause dei movimenti e quali gli elementi che hanno influito sulla determinazione dei dati globali. Questo ci è stato permesso anche da questa relazione. Noi stessi, come il senatore Jannaccone, abbiamo rilevato che tra gli investimenti vi erano gli elementi che riguardavano le scorte; noi stessi abbiamo espresso qualche perplessità per questo eccessivo formarsi di scorte. Vuol dire che noi stessi abbiamo potuto rilevare, attraverso la scomposizione dei risultati e dei dati generali, gli elementi particolari, quelli che potevano dar luogo a preoccupazioni, e a suggerimenti; suggerimenti che del resto sono venuti da molte parti di quest'Aula appunto in relazione ai dati che si sono potuti esaminare. Naturalmente dobbiamo anche chiedere che la chiarezza sia sempre maggiore, perchè la chiarezza non nuoce mai a chi sia cosciente di volere l'interesse della Nazione, a chi voglia non soltanto criticare, ma anche suggerire, e soprattutto a chi voglia collaborare con coloro che hanno la responsabilità così grave di dirigere la politica economica della Nazione.

Tutti sono, in sostanza, soddisfatti dell'andamento del 1955. In sostanza anche gli oratori che hanno rivolto su qualche punto la loro critica, hanno dovuto riconoscere, come diceva il senatore Guglielmone, che il 1955 ha dato dei risultati veramente buoni, frutto della buona annata agraria, frutto della congiuntura internazionale, frutto, se vogliamo essere sereni, anche della politica gavernativa, frutto di un complesso di circostanze. Non dobbiamo perciò, per la nostra spontanea necessità di critica, dimenticarci di dire al popolo italiano, perchè non parliamo qui per noi soltanto, ma parliamo anche per il popolo italiano, che si è potuto attuare nel 1955 un progresso di natura economica che difficilmente potrà essere eguagliato, dal punto di vista di aumento di benessere, negli anni a venire. (*Interruzione dell'onorevole Ministro del bilancio*). Intendo ben chiarire: dal punto di vista « progresso » e non dal punto di vista « situazione ». È stato, il 1955, un anno in cui l'aumento della produttività e l'aumento del reddito singolo sono stati particolarmente notevoli. Ora, la situazione economica può indiscutibilmente migliorare, ma presenta anche degli elementi di preoccupazione: elementi di preoccupazione che sono però in parte dovuti al fatto che l'economia italiana non è l'economia di una cellula chiusa, ma è economia che si inserisce nel più largo campo dell'economia internazionale, per cui i fenomeni internazionali di alta e bassa congiuntura possono riflettersi, anzi indubbiamente si riflettono anche sulla situazione economica italiana (e forse questo eccesso di accumulo di scorte, particolarmente dei prodotti agricoli, può essere, anzi certamente è, il primo riflesso di una situazione economica internazionale). Segni di crisi, o di possibilità di crisi dicevamo, segni rilevabili attraverso l'eccesso degli investimenti nuovi in confronto al formarsi del risparmio, come ha notato il senatore Roda, segni indiscutibili di preoccupazione rilevati dal senatore Jannaccone per l'aumento del credito a breve e medio termine nei confronti del credito a lungo termine. Naturalmente non tutto è negativo, ma è indiscutibile che su questa situazione deve essere richiamata l'attenzione del Governo, e la nostra.

Se noi volessimo sintetizzare, poi, da un punto di vista generale la situazione dell'economia italiana, potremmo dire che essa è ancora caratterizzata anzitutto da una scarsa industrializzazione e da un ancora scarso am-

modernamento dell'industria, frutto anche della scarsezza di capitali. Viceversa, come giustamente diceva il senatore Guglielmone, abbiamo una industrializzazione anzitutto regionalmente e, poi, localmente molto accentrata, con la conseguente necessità di provvidenze per le regioni in cui l'industria è meno sviluppata, e con la necessità di estendere l'industrializzazione, al di fuori delle città, nelle zone di campagna e anche in quelle di montagna che non possono più vivere soltanto con la loro economia agricola tradizionale. Della concentrazione industriale ha parlato invece il senatore Pesenti, e giustamente, come di un difetto della nostra struttura economica e in parte concordiamo con lui, se pure non possiamo vederla con le tinte oscure con cui egli ce l'ha qui dipinta. Non possiamo pensare che la concentrazione industriale sia sempre, o tenda sempre ad essere a carico dei lavoratori e dei consumatori. La concentrazione industriale, in certi momenti si dimostrò addirittura benefica per le classi lavoratrici e per i consumatori: deve solo essere vigilata e governata in modo che essa si attui a favore della economia nazionale in genere e non si presti a giovare soltanto a pochi uomini o anche a pochi e scarsi gruppi; vigilata e governata in modo che i gruppi monopolistici non vadano ad acquistare un potere predominante nella vita pubblica o nella direzione economica del paese.

V'è poi una agricoltura sostenuta ancora con misure legislative, misure criticate dal senatore Jannaccone, e che possono essere facilmente criticabili anche se da altre parti dell'Assemblea ne è stata suggerita la continuazione. Ma è indiscutibile anzitutto che anche le provvidenze a favore dell'agricoltura devono essere razionali: non può essere ad esempio auspicato, in forma assoluta, come sembrava chiedesse ieri il senatore Roda, un continuo ampliamento della motorizzazione anche in zone dove forse la motorizzazione agricola potrebbe risultare inutile. Così non può parlarsi di vedere con favore costante la formazione della piccola proprietà contadina, là dove non ci sono ancora gli elementi economici perchè possa sorgere una vitale proprietà contadina. Questo sia detto per certe critiche del senatore Russo, che possono apparentemente essere giustificate dal desiderio di vedere raggiunto da un momento all'altro un progresso economico sostanziale in ogni Regione, ma che non tengono conto della situazione attuale, dalla quale non si può passare improvvisamente ad una situazione diversa, se non attraverso la gradualità necessaria, non solo per la nostra scarsezza di mezzi, ma anche per la scarsa attitudine al miglioramento immediato di certe zone e per la scarsa possibilità che si constata, in altre, di adottare tutti i mezzi moderni: nel caso dell'agricoltura, mezzi di coltivazione, e sistemi di distribuzione della proprietà, che pur sono buoni e dànno ottimi risultati altrove.

Tutto questo con la presenza in atto di un nostro sforzo costante e ormai duraturo a favore delle zone depresse e particolarmente delle zone meridionali, sforzo che deve essere coordinato in relazione alla situazione delle stesse zone meridionali e alla situazione dell'economa nazionale e in presenza anche di una nostra volontà di attuare un programma sociale, che influisca radicalmente per il miglioramento economico di alcune classi, ma che possa, come deve, essere concepito ed inteso in senso organico e unitario: come sforzo per un miglioramento complessivo: cioè anche dal punto di vista culturale, dal punto di vista della civilizzazione, dal punto di vista della apertura a nuovi orizzonti nelle zone meridionali. Realizzare tutte queste cose — ed altre se occorre — è nella volontà di tutti noi che le vorremmo veder realizzate da un giorno all'altro, ma costa sforzi, fatiche, progressi lenti e continui e vorrei dire duraturi solo se lentamente razionalmente realizzate.

Infine abbiamo un sistema fiscale che è in corso di continuo perfezionamento e che, naturalmente, di mano in mano che viene perfezionato in modo da togliere di mezzo le possibilità di evasione e da rendere possibile una maggiore perequazione, dovrebbe permettere anche la diminuzione delle aliquote e la manovra tributaria, così da arrivare al regime che corrisponda di più alle esigenze effettive dell'economia; il sistema fiscale attuale, invece, attraverso frodi ed evasioni che non si sono del tutto ridotte, rende difficile la possibilità di una politica economica in quanto non dappertutto

il reddito è ugualmente tassato, e non dappertutto quindi potrebbe essere in eguale misura limitato con interventi tributari.

In questo quadro generale della nostra situazione economica è evidente che si possono rilevare situazioni degne di critica, soprattutto perchè noi siamo in un momento di evoluzione continua e di evoluzione manovrata. È indiscutibile poi che si debbono trovare elementi di critica anche nella nostra struttura economica, sempre per lo stesso motivo, e anche perchè noi dobbiamo dirigere i nostri sforzi al miglioramento dell'economia nazionale in tutti i settori e secondo i vari punti di vista, ma per ogni iniziativa dobbiamo prevedere e provvedere affinchè ciò che attuiamo non abbia riflessi dannosi da punti di vista secondari o da altri punti di vista non sufficientemente tenuti presenti.

Ecco perchè, pur riconoscendo che alcune delle critiche, che qui sono state portate, sono esatte, o per lo meno hanno un fondamento, dobbiamo ancora sostenere che si deve continuare, sulla via che stiamo percorrendo, sia pure tentando di migliorare quei provvedimenti, che se sono presi di per se stessi sotto l'esame dalla lente dell'osservatore puramente teorico, appaiono talvolta criticabili; ma sono invece spesso assai buoni se si considerano sul piano generale.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(*Segue* TRABUCCHI, *relatore*). Della politica di sostegno dell'agricoltura, sia fatta con il sostegno dei prezzi sia fatta con la riduzione dei costi, ma sempre con il diretto intervento dello Stato abbiamo scritto anche nella nostra relazione. Non si può immediatamente abbandonare la politica a favore dell'agricoltura, se non si vuole aggravare la crisi specialmente nelle zone in cui il reddito agricolo è minore, o nelle aziende produttrici che hanno notevoli costi e se non si vuole aggravare il movimento di migrazione interna dalle zone agricole alle città, lo spostamento della nostra mano d'opera dall'occupazione agricola a quella tendenzialmente industriale ma non qualificata. È necessario che l'evoluzione della nostra struttura economica da quella di una Nazione ancora a maggioranza agricola a quella di una Nazione che sia agricola ed industriale in proporzione più esatta e più conforme ad una visione moderna, sia regolata ed avvenga soprattutto in relazione alle possibilità di assorbimento, senza che si creino situazioni di crisi.

D'altra parte bisogna vedere che il sostegno dell'agricoltura non porti alla ulteriore messa in coltivazione di grano e di generi per i quali abbiamo già un eccesso di produzione, e difficoltà (per i costi di produzione) di esportazione, in zone cioè in cui sarebbe invece più opportuno facilitare e sostenere coltivazioni più adatte, come nelle zone montane quelle del bestiame e delle piante legnose d'alto fusto. Naturalmente non è facile, come dicemmo, ma è pur necessario continuare su questa strada.

Industrializzazione: siamo tutti d'accordo anche con il senatore Guglielmone ma nei limiti e per i prodotti che possono essere assorbiti, a meno che non si possa pensare a fare per alcuni tipi di industria addirittura una politica di sostegno dei prezzi, come si fa per l'agricoltura, aprendo veramente, di fronte alle finanze dello Stato, una voragine che non si sa fino a quali limiti potrebbe arrivare.

Meridionalizzare: ma nella misura in cui la Italia meridionale può adattarsi allo sforzo, e con metodo. È perfettamente inutile che facciamo strade su strade, se poi non c'è chi può avere la forza economica per mantenerle. Dobbiamo parlarci chiaro. È perfettamente inutile che noi favoriamo l'impianto di industrie se poi queste per smerciare i loro prodotti hanno bisogno di nuovi sussidi da parte dello Stato e se non si crea nell'economia locale la possibilità di assorbimento.

Facendo una piccola parentesi, ricordavo ai miei amici che giorni or sono un noto industriale del nord, che ha iniziato nel sud la produzione di materiale edilizio, aveva trovato che i suoi operai dopo pochi mesi si erano subito con i primi guadagni, motorizzati, molto prima di aver pensato a procurarsi tutti i mezzi necessari per il miglioramento della loro vita quotidiana. Niente di male in tutto questo, ma bisogna che noi teniamo conto, quando dicia-

mo che i soldi che spendiamo nel sud vanno immancabilmente al nord, di queste reazioni che sono qualche volta spontanee e immediate, come conseguenze della prima modificazione del sistema di vita, ma che si producono disordinatamente. A questo disordine si deve se industrie che facciamo sorgere artificialmente nel sud non riescono sempre a vendere ciò che mettono sul mercato mentre altre industrie settentrionali trovano talvolta immediatamente aumentata la richiesta dei loro prodotti e conseguentemente il loro reddito e quindi sentono l'impulso ad aumentare a loro volta gli impianti nel nord a causa della improvvisa abbondanza di danaro, in gran parte proveniente dallo stato che si verifica nel sud. Consigliare la prudenza e la razionalità — intendiamoci — non vuol dire essere non meridionalisti, ma vuol dire essere realisti nel vedere le cose, ed amare veramente il Mezzogiorno e l'Italia.

Socializzare: siamo perfettamente d'accordo nel cercare le soluzioni sociali nei limiti massimi, nel limite del massimo possibile, qualche volta, se è lecito dirlo, anche oltre il limite del possibile; però non oltre il limite del tollerabile. Ad un certo momento, voler arrivare a provvedere la pensione per tutti, anche quando tutti non hanno lavoro, può essere veramente dannoso, perchè è più necessario far lavorare oggi che prevedere per il futuro. Bisogna vivere oggi per poter poi vivere nella vecchiaia; se si muore di fame in gioventù è inutile aver provveduto alla propria vecchiaia.

Combattere i monopoli: anche qui siamo perfettamente d'accordo. Combattere i monopoli in quanto possano rappresentare veramente una situazione di malattia, di anormalità nella struttura economica. Però bisogna che ci ricordiamo che, per ora, solo le industrie più potenti sono state in grado di arrivare alla modernizzazione necessaria, che solo le industrie più potenti sono state in grado di attuare quei provvedimenti sociali che pure abbiamo tanto esaltato e dei quali abbiamo tanto goduto. Non è detto che sia un bene che solo queste industrie siano arrivate, ma bisogna che stiamo attenti perchè se ci mettiamo, in un momento ancora di evoluzione economica in atto, a fare una politica decisamente non contro i monopoli ma contro le più grosse industrie, si arriva a far retrocedere il progresso sociale anche là dove è arrivato; quel progresso sociale che pure è nelle nostre precise intenzioni di generalizzare.

Questo non vuol dire accantonare il problema, vuol dire accogliere, in fondo, l'invito del senatore Pesenti, il quale ha detto che se lo sforzo contro i monopoli non si fa adesso si farà certamente nel futuro. Il collega Pesenti lo diceva certamente pensando che si farà in futuro per forza dell'azione rivoluzionaria; noi pensiamo che si farà in futuro per forza della nostra volontà realizzatrice.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Quel giorno si creerà un unico monopolio.

TRABUCCHI, *relatore*. *Mantenere l'indipendenza dei Comuni;* come qui è stato detto dal senatore Jannuzzi e da altri, ma non permettere, neppure alle amministrazioni comunali di fare una politica economica che non sia coordinata con la politica economica nazionale.

Questi sono i complessi problemi che si presentano alla nostra visione economica e politica contemporaneamente, e di fronte a questo complesso di problemi noi comprendiamo perchè si possano fare delle critiche singole o delle critiche sulle singole situazioni; esaminato problema per problema, è chiaro che si presenta la possibilità di un miglioramento, ma esaminati tutti i problemi nella loro concretezza generale, la loro risoluzione simultanea diventa sempre più difficile, anzi impossibile, e la necessità di coordinamento sempre maggiore; si rivela quindi anche la necessità di contenere la nostra volontà realizzatrice e di miglioramento attraverso la limitazione che lo sforzo per la realizzazione di un fine determina rispetto alle possibilità di realizzarne altri, dato che i mezzi a disposizione non sono illimitati.

Ecco perchè parliamo tanto volentieri del piano di sviluppo: perchè piano di sviluppo vuol dire veramente coordinamento degli sforzi in relazione ad una chiara coscienza dei fini da raggiungere, ad un esame preciso dei mezzi che sono a disposizione e ad un esame altrettanto preciso della prevalenza di alcuni fini

sugli altri in un momento determinato, in una individuata congiuntura della nostra economia.

Naturalmente i mezzi che abbiamo a disposizione sono mezzi finanziari, mezzi economici e mezzi legislativi. Mezzi finanziari che sono indiscutibilmente limitati e che non possono essere usati a scopo di politica economica se non al di là delle necessità essenziali dello Stato per vivere; mezzi economici che possono essere usati, ma tenendo conto delle reazioni indirette che qualche volta sono più gravi delle reazioni dirette anche perchè sono meno facilmente prevedibili. Mezzi legislativi che qualche volta abbiamo usato e possiamo continuare ad usare per influire specialmente sulla struttura economica della Nazione; ma che, dobbiamo tenerlo bene presente, creano difficoltà e qualche volta implicano attuazioni anacronistiche: basta pensare al problema a noi tutti i giorni presente dei contratti agrari per vedere come esso si doveva considerare cinque anni fa in funzione di una assoluta ricerca della terra in tutta Italia, e oggi si deve considerare in funzione, in molte parti d'Italia, della diserzione della terra da parte delle famiglie contadine. La macchina legislativa italiana è però spesso così lenta che qualche volta il rimedio riesce ad essere portato quando l'economia ha reagito da sola e il rimedio non funziona più, anzi qualche volta aggrava la situazione che si è creata per reazione spontanea al problema al quale si vuole in ritardo con la legislazione provvedere.

MARIOTTI. Troppi però.

TRABUCCHI, *relatore*. Disgraziatamente è l'economia che è intessuta di però, perchè si agisce sulla realtà umana nella quale l'opera di ciascuno è opera individuale ma l'opera di tutti forma l'azione collettiva più o meno diretta dalla azione governativa. La volontà individuale costituisce il «però» del l'azione collettiva e dell'azione sociale. Quindi bisogna tener conto, senatore Mariotti, dell'effetto del «però» qualche volta in relazione e qualche volta in opposizione alla volontà realizzatrice di chi guida.

Molti suggerimenti ci sono venuti sul da farsi. Ma mi è parso che dappertutto ci sia stato soltanto il richiamo fondamentale ad un coordinamento generale di tutti i nostri sforzi in modo da ottenere il massimo che si possa ottenere. È stata anche questa, come diceva uno dei colleghi, un po' predica da padre Zappata, perchè ciascuno parla di coordinare il proprio sforzo con quello dell'attività governativa ma qualche volta poi, anzi, quasi sempre, ciascuno di noi tende non proprio a collaborare ma a fare come quel tale che tirava l'acqua al suo mulino e diceva che in fondo in fondo collaborava al buon andamento del fiume perchè il fiume andava in ogni caso verso i punti più bassi anche se metteva in moto la ruota che serviva per la sua economia individuale.

Anche noi cerchiamo molto spesso in questa collaborazione generale verso un miglioramento collettivo di vedere anzitutto risolto il nostro problema individuale, il problema della classe a cui apparteniamo, il problema del partito cui apparteniamo, il problema della regione nostra; ora, se pure è vero che attraverso questa, che veniva definita l'altro giorno dal Ministro del tesoro, *concordia discors*, in fondo si ottiene una azione comune, soprattutto per le reazioni reciproche e quindi per l'eliminazione degli eccessi, non credo che ciò basti per poter dire che così si agisce con uno sforzo comune e coordinato per il progresso economico attraverso l'azione di ciascuno di noi che siamo degli elementi responsabili, attraverso gli organi del potere esecutivo che sono doppiamente responsabili come interpreti della nostra volontà e come capi della amministrazione.

Naturalmente le critiche a quel che accade in concreto, in contrasto con quello che dovrebbe accadere hanno portato anche a qualche voce di grave preoccupazione e non possiamo dimenticare l'affermazione del senatore Jannaccone che quell'*anguis in herba* che è l'inflazione, stia per mettere fuori il capo più o meno verdastro e la lingua più o meno biforcuta tanto che non si possa più dire che *latet*. Noi riteniamo che non ci sia una minaccia di inflazione così grave che non si possa provvedere a contenerla e da questo punto di vista, mentre possiamo dire, che siamo grati a coloro che richiamano la nostra attenzione e quella degli organi governativi su ogni sintomo di pericolo, contemporaneamente diciamo che riteniamo necessaria una azione politica costante-

mente presente che possa arrivare anche al contenimento di iniziative di investimenti che non siano veramente tali o soprattutto al contenimento di iniziative che non siano finanziate con mezzi adeguati alla loro natura sia dal punto di vista della lunghezza del termine sia dal punto di vista della proporzionalità dei mezzi ai fini; tale politica potrà contenere ancora il pericolo di una inflazione, sempre che abbiamo tutti quella volontà, di cui prima dicevo, di agire tutti concordemente nell'interes se fondamentale dello Stato.

Ci sono state delle proposte concrete delle quali, prima di concludere queste poche osservazioni, è pur necessario parlare; proposte concrete che sono venute soprattutto dal senatore Guglielmone, il quale ha concentrato, mi pare, le sue osservazioni sui tre punti da lui assai bene illustrati. Primo punto da attuare sarebbe l'estensione del credito, soprattutto la « ruralizzazione » del credito, non nel senso che il credito debba essere di aiuto solo all'agricol tura ma nel senso che si debba permettere una notevole apertura di sportelli, anche di banche più piccole, nella periferia, nel senso che si faccia in modo che il credito sia alla portata anche di iniziative più piccole che nascano e vivano in ambienti provinciali. Ci permetta il senatore Guglielmone di dire che in un momento in cui il credito, specialmente il credito bancario, tende ad essere troppo espanso, se è vero, come non può non essere vero, quello che diceva lo stesso Governatore della Banca d'Italia quando affermava che con gli impieghi creditizi si arriva fino al 75 per cento delle masse dei depositi, io credo che bisogna essere prudenti nell'aumentare ancora la possibilità di concessione di credito decentrato, non perchè non si voglia il credito decentrato; ma certa mente perchè, se molto è il decentramento può essere più difficile il controllo dell'uso che del credito si fa e può essere anche che nuove iniziative di credito portino a raccogliere le domande di coloro che sono i meno adatti a farne buon uso. Non si può però fare una formulazione generale si può soltanto dire che la regola che ci ha esposto il senatore Guglielmone non può essere accolta come regola assoluta, nè sempre è da accogliere la regola contraria. Indiscutibilmente però il costo del denaro in Italia è oggi influenzato anche dal notevolissimo costo dell'organizzazione capillare della raccolta dei depositi e dell'esercizio del credito; ed au aumento, per quanto anche relativo di questa capillarità, potrà certamente dallo Stato che si verifica nel sud. Consi-Italia e perciò non produrre un vantaggio correlativo a quella che potrà essere la spesa. Può essere un provvedimento opportuno in alcuni casi, non lo riterrei un provvedimento opportuno sempre. A questo proposito dovrei far anche osservare che qualche volta l'estensione capillare può sembrare sia a vantaggio di sane iniziative locali, ma qualche volta invece si presta proprio ad abusi che possono essere particolarmente mal consigliati da situazioni politiche o da situazioni sociali del posto e che quindi possono non corrispondere a manovre sane o a manovre che diano il risultato che certamente lo stesso senatore Guglielmone si propone.

Seconda proposta del senatore Guglielmone: cercare di spingere il richiamo di capitali esteri. Su questo punto di vista credo che non possa esserci dubbio, sempre che noi ai capitali esteri possiamo dare quella garanzia che essi ricercano e sempre che possiamo vigilare perchè i capitali esteri, che entrano in Italia, non finiscano coll'impadronirsi di aziende o di rami di economia che può essere vitale per noi rimangano in mano di italiani e governati da capitale italiano, e sempre che si tratti di investimenti, sia pure da un punto di vista più largo di quello che in un primo tempo è stato concepito, produttivi, non di investimenti pret tamente speculativi a nostro danno. E su questo siamo perfettamente d'accordo con il senatore Guglielmone.

Terza proposta del senatore Guglielmone: la unificazione delle norme legislative e fiscali in materia commerciale. Penso che qui andiamo forse con i sogni al di là di quelli di coloro che fanno la critica ai monopoli. Siamo tutti troppo amici dei nostri giuristi e un po' conosciamo quelli degli altri Stati per poter pensare che sia una cosa facilmente attuabile l'unificazione le gislativa, commerciale o civile per quanto possa essere nella aspirazione cosciente di tutti. Quanto all'unificazione della legislazione fiscale la cosa è ancora più difficile, perchè la legislazione fiscale si adatta non soltanto ad una funzione di pura percezione di denaro — quella per cui, col permesso della

senatrice Merlin, vorremmo dare al ministro Andreotti l'ordine del forcipe, come daremo quello della lesina al ministro Medici e quello della scure al ministro Zoli (*ilarità*) — ma serve anche a scopi economici e quindi per il momento deve essere adattata alla situazione particolare italiana, a quello che vogliamo ottenere nello sviluppo della economia italiana, che certamente è diverso da quello che possono voler realizzare attraverso la legislazione fiscale, gli Stati con i quali pure dobbiamo, possiamo e vogliamo collaborare. Quindi penso che, per quanto possa essere nella speranza di tutti il raggiungere una maggiore uniformità di ordinamenti legislativi, e per quanto, sia pure in prospettiva lontana, possa aspirarsi ad una fondamentale unità economica europea e alla possibilità di unificazione della legislazione fiscale, non possiamo pensare che questo problema si possa attualmente concretamente realizzare.

Il senatore Barbaro ci ha proposto una politica di incitamento al risparmio, e noi siamo perfettamente d'accordo con lui. Tutti ci hanno parlato della necessità di diminuire il disavanzo dello Stato, tutti sono d'accordo nel ritenere che tale disavanzo, e il limite di indebitamento raggiunto, tenuto conto dell'indebitamento diretto e di quello che si ha indirettamente attraverso il peggioramento della situazione dei residui passivi, debba essere contenuto. Ma non c'è, per ottenere lo scopo, che un solo sistema, quello del continuo miglioramento del sistema fiscale, da un lato e della compressione delle spese dall'altro. Su questo punto voi sapete benissimo che ogni volta che si prende un provvedimento fiscale si sentono coloro che da tale provvedimento sono stati colpiti affermare che quel provvedimento è veramente rovinoso per tutta la Nazione, e che noi, nella nostra consueta bontà, siamo sempre disposti a ritenere che sia veramente rovinoso per tutta la Nazione il provvedimento che tocca direttamente 5, 6 o 10 nostri amici od elettori, così come siamo sempre disposti a ritenere che tutta la Nazione aspetti che noi facciamo un favore a quelle poche persone o a quelle poche organizzazioni che ci tempestano di telegrammi per ottenerla: bisogna invece saper coordinare le lamentele di coloro ai quali andiamo a prendere i soldi o la gioia di coloro a cui pochi ne diamo, con l'interesse generale della Nazione. Spesso bisogna saper dire di no; per poi poter dire di sì di fronte ad esigenze più importanti che meglio si conciliano con gli interessi generali del Paese. Quando ci lamentiamo del disavanzo e diciamo al Ministro del tesoro: guardi che domani, posdomani, tra due anni, ci saranno delle scadenze alle quali dovremo essere pronti, noi diciamo al Ministro del tesoro quello che egli certamente sa e che probabilmente si sogna anche di notte, e a cui pensa quando pensa a quello che potrà fare domani, posdomani o tra qualche anno, (anche se poi riflette e pensa che ci potrà essere qualcosa che intervenga per cui i problemi che da lontano sembrano gravi, egli possa riuscire a risolvere attraverso una costante azione, attraverso la preoccupazione di giorni, di mesi, e di anni) ma è inutile che ricordiamo tutto questo al Ministro del tesoro, è molto meglio ricordarlo a ciascuno di noi. Se ci sentiamo dire: è pur necessario il miglioramento della cultura (Russo), è pur necessario sostenere il cinematografo (Cappellini), è pur necessario sostenere il teatro (Busoni); tutte cose desiderabili anche per me, anche per quei concetti regionalistici che a ciascuno stanno in fondo al cuore, dobbiamo pensare: è pur necessario però facilitare certi rami dell'economia, migliorare la situazione dei nostri dipendenti, è necessario insomma ciò su cui concentriamo in ogni momento la nostra attenzione, e dobbiamo vedere allora quali tra queste cose, che sono tutte necessarie, possono essere più urgenti o meno urgenti. Non si nega la necessità di nessun provvedimento, ma bisogna graduarne l'urgenza, perchè se noi vogliamo immediatamente realizzare tutto ciò che è nostro desiderio, certamente finiamo per non realizzare nulla.

Ed allora possiamo chiudere questo nostro breve discorso, dico nostro perchè è stato in fondo un concerto a quattro voci sostanzialmente coordinate (non so se una quinta voce venga dal nostro Presidente), possiamo chiudere, ripeto, questo nostro concerto pensando che non abbiamo anche noi parlato semplicemente nel deserto, che soprattutto abbiamo parlato alla coscienza di ciascuno, non tanto di voi ma di noi, ma di tutti gli italiani, e che possiamo veramente contare sull'accordo di

tutti, di quelli che criticano e di quelli che elogiano, perchè tutti vogliamo che il nostro Stato arrivi a superare anche quelle difficoltà che certamente sono denunciate dai bilanci che noi stiamo per approvare, che la nostra economia possa continuare secondo le linee di quel piano di sviluppo che vogliamo seguire anche dove e quando ci impone delle limitazioni, non solo quando, e dove ci spinge a veder roseo, ma anche dove ci spinge a contenere i nostri desideri. Così noi possiamo veramente sperare che con l'aiuto di Dio, con la nostra buona volontà, fidando negli uomini che sono responsabili, fidando soprattutto nella volontà realizzatrice del popolo italiano e nella disciplinata unità degli intenti, sia possibile portare la nostra Nazione a quel livello di progresso che è nel desiderio e in cima al pensiero di tutti noi. (*Vivi applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Bertone, Presidente della 5ª Commissione finanze e tesoro. Ne ha facoltà.

BERTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, io a dire la verità non avevo alcuna intenzione di parlare e mantengo questo proposito di non annoiarvi con un discorso. Credo di dover adempiere ad un dovere che è quello di ringraziare tutti gli oratori che sono intervenuti in questo dibattito ed esprimere loro la gratitudine della Commissione finanze e tesoro per il valido contributo che hanno portato allo studio di quei problemi che ogni anno, quando si presentano i bilanci finanziari, costituiscono una gravissima fatica e per la Commissione e per i relatori. Fatica che per i relatori è stata ampiamente ricompensata dal tono di riguardo che tutti gli oratori hanno avuto per le relazioni da essi presentate e dalla gratitudine che io, come Presidente, sento il bisogno e il dovere di dir loro con accento paterno, specialmente ai giovani bersaglieri dell'opposizione che sono diligenti sempre, inquieti qualche volta, discoli mai.

Ringrazio con loro gli oratori della maggioranza e della minoranza che sono intervenuti, espressamente ringrazio coloro che appartenendo alla Commissione finanze e tesoro, dopo aver sopportato una dura fatica in seno alla Commissione, hanno voluto rinnovarla qui portando nuovi elementi di studio, di esame e di comparazione dei vari fenomeni economici e finanziari.

Io vorrei dedicare pochi minuti a richiamare l'attenzione del Senato e dei signori Ministri specialmente su alcuni punti concreti.

Abbiamo sempre parlato della necessità di custodire il nostro bilancio e di diminuire i disavanzi che costituiscono una pena per noi e per la finanza statale. I disavanzi sono stati di questa misura: nel 1953 di 505 miliardi, nel 1954 di 325 miliardi, nel 1955 di 307, nel 1956 sono previsti 280 miliardi di disavanzo. Quindi vi è stata una progressione in discesa che ci deve confortare. Però debbo far presente che il disavanzo preventivato per il 1956 è un po' fittizio, perchè per renderlo minore del disavanzo dell'esercizio precedente si sono prelevati 31 miliardi e 250 milioni dall'Istituto della Previdenza sociale, facendo in tal modo discendere il disavanzo. (*Interruzione dell'onorevole Ministro del bilancio*). Se non ci fosse stato questo prelievo straordinario, che non potrà rinnovarsi, perchè anche quando fu discusso il bilancio del Lavoro da tutte le parti e dal Ministro fu assicurato che non sarebbe stato più rinnovato, il bilancio quest'anno avrebbe avuto un disavanzo su per giù uguale a quello dello scorso anno.

Il disavanzo crea subito una domanda. Come fronteggiarlo? Con aumento del debito, o con aumento della circolazione? È da escludere allo stato attuale il secondo mezzo. Il complesso della circolazione non dà motivo di alcuna inquietudine.

Esso è proporzionato ai mezzi di credito ordinario, all'aumento della produzione industriale, all'aumento del dato economico della Nazione.

Di questo abbiamo una conferma nella quantità di valuta pregiata e di oro costituita dalla riserva ufficiale della Nazione, che al 31 dicembre 1955 era di 1131 miliardi e cioè di circa il 46 per cento della circolazione. Se questa si vuol considerare come copertura, si può dire che mai la circolazione ha avuto una copertura di questa misura e così sostanziale. Anche la quantità delle riserve ufficiali è un indice confortante del progresso economico.

La quantità delle riserve auree e di valuta che noi abbiamo, porta immediatamente il nostro pensiero all'altra bilancia, quella commerciale e dei pagamenti. Qui il senatore Roda ha parlato di cronico disavanzo della bilancia commerciale, non di quella dei pagamenti, e in questo ha dato cifre esatte. Il disavanzo della bilancia commerciale era di 728 milioni di dollari nel 1952, di 724 nel 1953, di 615 nel 1954, risalito poi a 661 nel 1955. Ma di fronte alla bilancia commerciale va considerata la bilancia dei pagamenti. Essa ci dà veramente motivo di soddisfazione. Nel 1955, di fronte ai 661 milioni di dollari di disavanzo commerciale, abbiamo 578 milioni di dollari portati dalle partite invisibili, di modo che il disavanzo è disceso a 83 milioni di dollari. Aggiungendovi gli aiuti che abbiamo ricevuto dagli Stati Uniti in 41 milioni, il disavanzo scende a 42 milioni, cifra assolutamente insignificante. Che se poi teniamo conto del capitale estero in valuta affluito allo Stato (151 milioni di dollari), allora noi abbiamo un avanzo di 109 milioni di dollari, sia pure tenendo presente che i prestiti dovranno, a data più o meno lontana, essere restituiti in identica valuta.

La bilancia dei pagamenti, dunque, sopratutto per questo afflusso delle partite invisibili, è in condizioni veramente confortanti ed ha una cifra di altezza tale che mai abbiamo avuto fino ad oggi; non solo, ma la tendenza del primo semestre del 1956 è all'aumento e non alla diminuzione. Certamente non bisogna credere che noi siamo una Nazione privilegiata in questo; è bene non dimenticarlo, perchè l'aumento delle riserve ufficiali, delle valute auree e di dollari non è solo dell'Italia bensì di tutte le Nazioni dell'Europa occidentale; anzi direi quasi che l'Italia deve ancora camminare molto più di quello che abbia camminato, per avere una maggiore quantità di queste riserve.

Al riguardo, se il Senato me lo consente, debbo citare alcune cifre molto interessanti. L'Italia nel 1954 aveva 925 milioni di dollari di riserve ufficiali; nel 1955 ne ha 1131. Nel medesimo periodo la Francia, da 1328 milioni di dollari è salita a 1986. La Germania occidentale da 1999 milioni di dollari di riserve ufficiali del 1954, è salita a 2374 milioni nel 1955. La piccola Svizzera, da 2185 milioni è salita a 2348 milioni di dollari. Una sola eccezione la fa il Regno Unito, donde il discorso che il Cancelliere dello Scacchiere ha fatto l'altro giorno alla Camera dei Comuni, in cui non solo ha manifestato, ma ha riconfermato le gravi preoccupazioni che si nutrono per la bilancia dei pagamenti del Regno Unito. Questa preoccupazione trova conferma nelle cifre ufficiali: il Regno Unito dal 1954 al 1955 ha veduto non aumentare ma diminuire di 612 milioni di dollari le proprie riserve. Questo spiega l'aumento del tasso di sconto, le restrizioni al credito, gli ammonimenti del Cancelliere dello Scacchiere alla popolazione di badare bene a questo fenomeno che può portare a conseguenze di una gravità forse non preveduta.

MARIOTTI. Si tratta di un Paese a massima occupazione.

BERTONE. Non c'è solo l'Inghilterra come Paese a massima occupazione.

Pertanto, quando noi diciamo che abbiamo una riserva che copre il 45 per cento della circolazione, diciamo cosa esatta; ma non dobbiamo dimenticare che questa riserva deve essere aumentata e deve soprattuto aumentare in virtù del miglioramento della bilancia commerciale, perchè le partite invisibili possono diminuire o addirittura cessare da un momento all'altro per cause di carattere straordinario ed eccezionale. Viceversa, ciò che soprattutto importa è l'equilibrio della bilancia commerciale. Se noi potessimo portare al pareggio o quasi la nostra bilancia commerciale, avremmo allora veramente la fonte permanente, costante di un afflusso di valuta che ci permetterebbe di garantire la circolazione in misura anche maggiore di quel che non sia garantita oggi.

Dice bene il senatore Mariotti che è fondamentale il problema dell'occupazione. A questo proposito — ed ho finito — con il permesso del Senato vorrei richiamare un'osservazione, che a me ha fatto una grande impressione, e che leggo nell'ultima relazione, sull'esercizio 1955, della Banca dei regolamenti internazionali. Credo che questo sia il maggior documento europeo per il movimento della finanza e dell'economia, documento che è formulato dalla Banca dei regolamenti internazionali in collegamento con tutti gli istituti di emissione dei vari

Paesi, e che porta quindi fonti assolutamente credibili e veritiere. In questa relazione del 1955 trovo questa considerazione sulla quale richiamo l'attenzione del Senato, trattandosi di un problema che ci riguarda molto da vicino: « Un crescente numero di Paesi sta per esaurire le proprie risorse soprattutto di mano d'opera, e solo pochissimi Paesi da una parte e dall'altra dell'Atlantico dispongono tuttora di una forza di lavoro in esuberanza. La pubblica opinione dei diversi Paesi si dimostra ora più comprensiva per quanto riguarda l'assicurazione di una maggiore libertà di movimento ai lavoratori. I quattro Paesi nordici Svezia, Norvegia, Danimarca, Finlandia, hanno abolito l'obbligo del passaporto nell'interno del gruppo e i cittadini di uno di essi possono impiegarsi nei vari settori dell'attività degli altri senza alcuna autorizzazione. Anche in altri Paesi si fa sempre maggior ricorso a mano d'opera straniera; così nel Belgio e nella Germania occidentale; in Svizzera il 10 per cento dei lavoratori impiegati è di mano d'opera straniera ». Questo mi ha fatto grande impressione perchè capita spesso che Paesi che si ritengono poveri perchè trascurano una materia prima che in quel momento non è apprezzata, trovano poi in essa la fonte di una non pensata prosperità! Noi abbiamo questa ricchezza di mano d'opera che è veramente, anche dal punto cristiano, una ricchezza del Paese. Augurerei che il Governo studiasse qualche iniziativa, ma in grande stile, per creare mano d'opera qualificata della quale vi è tanto bisogno e viva ricerca in tutti i Paesi. Fare in grande quello che parecchie industrie già mettono in opera con brillanti risultati, per esempio la F.I.A.T., in accordo coi Salesiani, nel cui laboratorio scuola vengono formati abili operai meccanici in gran numero.

MERLIN ANGELINA. Anche per l'agricoltura si potrebbe prendere questa iniziativa.

BERTONE. Si tratta di una cosa diversa perchè la mano d'opera qualificata riguarda più l'industria che l'agricoltura. Allora, come dicevo, se il Governo prendesse questa iniziativa che io ho esposto anche ad altri elementi qualificati della finanza e dell'economia i quali l'hanno trovata degna di esame e di attuazione, se il Governo studiasse il modo di impostare questo problema di bonifica umana, di creare la mano d'opera qualificata specialmente nel Mezzogiorno accanto alla bonifica dei terreni, dei fiumi, delle acque...

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Per il 3 giugno è stata indetta una riunione dei Ministri a questo scopo.

BERTONE. La ringrazio, onorevole Ministro, dell'informazione. Non ne ero a conoscenza. Quindi, come dicevo, se il Governo provvedesse alla creazione di questi centri che si potranno chiamare come meglio sembrerà opportuno, laboratori, officine, scuole professionali, di studio, in cui possano trovare ospitalità centinaia e centinaia di giovani che domani potranno come operai qualificati dare il loro contributo di capacità e di ingegno, credo che il Governo farebbe un'ottima cosa. E personalmente, per quanto mi riguarda, se il Governo penserà di presentare dei disegni di legge alla Commissione finanze e tesoro, assumo la responsabilità come cittadino e come Presidente della Commissione di finanze e tesoro di richiamare su essi la maggior attenzione e comprensione. Altro non ho da aggiungere se non ringraziare i colleghi della collaborazione che hanno voluto prestarmi, il Senato della cortese bontà con cui ha voluto ascoltare queste mie poche e improvvisate parole. (*Vivissimi applausi da tutti i settori. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Onorevoli senatori, nell'intervento fatto a conclusione della discussione sul bilancio alla Camera dei deputati, essendomi maggiormente soffermato sul settore delle imposte dirette, avevo preavvertito che sui problemi delle dogane, delle imposte di fabbricazione e delle tasse ed imposte indirette mi sarei maggiormente indugiato nel dibattito in Senato.

Il corso di questa discussione mi ha invece indotto, per un doveroso riguardo verso gli oratori, a riservare ad altro momento disquisizioni più generali per rispondere qui ai que-

siti ed alle osservazioni emersi nella discussione.

Dopo aver rivolto un doveroso e sentito ringraziamento al senatore Cenini per l'accurata analisi fatta sulle cifre dello stato di previsione e sul lavoro del Ministero, mi corre l'obbligo di presentare due particolari ringraziamenti. Al senatore Angelo De Luca perchè ha voluto mettere in rilievo l'opera preziosa e diligentissima degli uffici della Direzione generale del catasto che hanno portato a termine quest'anno l'attivazione del nuovo Catasto terreni e che hanno una dotazione e di personale e di attrezzature veramente degna di una amministrazione moderna. E non posso con ciò non rilevare lo scarso richiamo che oggi specialmente per i giovani ingegneri presentano gli uffici tecnici delle finanze, con una possibile prospettiva, se non intervengono fattori nuovi, di inaridimento molto preoccupante delle basi delle carriere.

L'altro ringraziamento è per il senatore Roda che ha voluto lodare le pubblicazioni informative che il Ministero offre agli uomini politici e agli studiosi sull'andamento dei singoli tributi e sui problemi più importanti, permanenti o transitori, nell'ambito di competenza delle diverse direzioni generali e del comando della Guardia di finanza. Una tempestività leggermente maggiore è possibile e si cercherà di raggiungerla, ma alcune rilevazioni richiedono non poco tempo ed accurati confronti ad evitare qualche dissonanza che danneggerebbe la serietà delle pubblicazioni medesime. Per esempio posso dire che la pubblicazione della Guardia di finanza è già uscita per l'annata 1956 e cioè per quella successiva al testo consultato e da cui ha preso i dati il senatore Roda.

RODA. Ancora io non l'ho ricevuta.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Ricorre sovente il ritornello delle evasioni fiscali, su cui anche la stampa internazionale spesso si indugia. A me sembra che pure senza fare dell'ottimismo di maniera, debba mettersi in rilievo l'incremento massiccio e progressivo che le entrate fiscali hanno avuto dal dopoguerra ad oggi, per trarre un giudizio globale non sfavorevole per il contribuente italiano, giudizio ancora più legittimo se alle contribuzioni erariali si aggiungono quelle della finanza locale e le imposizioni della cosiddetta parafiscalità, alcune delle quali per altro vanno classificate più esattamente tra le componenti dei salari che non tra le voci di imposta vera e propria. Vero è però che la sensazione di perduranti evasioni sussiste con danno politico e morale per lo spirito pubblico italiano.

Io non prenderò per buone le cifre riportate nella relazione del senatore Braccesi tratte da fonte di dichiarata ispirazione comunista, il che svaluta (*commenti*) notevolmente la lode fattane dal senatore Pesenti (*interruzioni dalla sinistra*), poichè si tratta di calcoli che non hanno possibilità di raffronto e di verifica.

RAVAGNAN. Lei dice *a priori* che sono errati perchè di ispirazione comunista?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Nella stessa relazione del senatore Braccesi si dice che sono ripresi da una rivista che si pubblica in via delle Botteghe Oscure, ma non dalla parte che sta a destra, bensì da quella di sinistra, dove si trova il Partito comunista. (*Ilarità*). Evidentemente, quando si fanno delle ricerche nessuno dimentica, e tanto meno l'uomo politico, di avere dei fini particolari per quelle stesse ricerche e per quegli studi. Io mi sono accorto della natura della fonte di quelle cifre quando ieri ho sentito lodarle dal senatore Pesenti; allora sono andato a vedere dove sono state prese e quella lode ne è uscita svalutata. Comunque credo che chiunque faccia delle cifre sulle evasioni non possa costruire che su dati profondamenti incerti; quello che conta però — e da questo punto di vista non occorre essere comunisti od altro — è che il fenomeno delle evasioni certamente sussiste, secondo la premessa che ho già fatto e noi non possiamo colpire genericamente il contribuente italiano ma dobbiamo sforzarci di individuarlo nella sua completezza per portarvi i rimedi che sono a nostra disposizione. (*Interruzione del senatore Mariotti*). Ha già citato lui quale è la fonte. Concordo con il relatore del bilancio, senatore Braccesi, sulla necessità di moltiplicare gli studi e le realizzazioni per far diminuire il triste fenomeno, quali che siano le dimensioni effettive di esso. Aggiungerò che non a caso faccio affidamento sulla collaborazione delle ca-

tegorie organizzate, entro le quali gli evasori compiono una duplice funzione negativa: obbligando i contribuenti a prestazioni superiori a quelle eque e facendo altresì una concorrenza sleale, potendo offrire un prodotto o un servizio non aggravati dagli oneri fiscali. È un grande lavoro di semplificazione quello che si impone ed è esatto quello che ha detto il senatore Guglielmone su analisi in corso per stabilire, per quanto si possa, il costo di ogni tributo, costo che non va soltanto commisurato allo stato del personale e dei mezzi di accertamento e di riscossione, ma deve tenere anche conto dell'elemento « fastidio », del quale, almeno per i piccoli contribuenti, credo che tutti siamo concordi, ci si debba preoccupare. Una più razionale utilizzazione di tutto il personale finanziario e delle attrezzature a disposizione, frutto di riflessioni non affrettate e di esperienze non fugaci, dovrà consigliare, anche nel settore dei controlli, di congegnare realistiche posizioni che consentano veramente l'esercizio di una ininterrotta ed oculata vigilanza. Dove è possibile, a questa finalità si farà fronte in via amministrativa, e, quando occorreranno norme di legge, abbiamo la fiducia che il Parlamento condividerà queste oneste ed efficienti impostazioni.

Differente ma in parte analogico è il campo delle agevolazioni e dei privilegi fiscali. Non vogliamo offendere parlamentari e Governi del passato negando genericamente validità alla miriade di norme che dall'unità di Italia in poi, alcune anche anteriori a Roma capitale, hanno contribuito a rendere quanto mai complesso il nostro sistema tributario. Sono di uso corrente due manuali rispettivamente per le imposte indirette e per le imposte dirette e locali, i quali in mille pagine l'uno e in settecento l'altro racchiudono gran parte delle disposizioni di favore. Con un disegno di legge di recente presentato al Parlamento il Governo ha chiesto di essere autorizzato ad emanare entro un triennio leggi delegate dirette alla revisione di tutte le esenzioni in vigore. Tali leggi potranno eliminare le esenzioni o ridurle nella misura o durata, ovvero convertirle in tutto o in parte in forma di contributo diretto da parte dello Stato. Provvedimenti ispirati al controllo delle sperequazioni tributarie saranno adottati in base all'esame delle singole situazioni, valutando la pertinenza o meno della esenzione all'interesse sociale per il mantenimento della agevolazione fiscale. Mi auguro che le Camere autorizzino e che il Governo sappia condurre in porto questo coraggioso riordinamento, dal quale potranno trarsi notevoli apporti al bilancio, senza contare i riflessi di carattere perequativo che sotto un profilo economico potranno essere raggiunti. Ad un criterio di rigore nell'osservanza delle leggi tributarie si è ispirata la decisione negativa, dinanzi alle proposte che da più parti provenivano per celebrare il decennio della Repubblica con un provvedimento di clemenza per sanare le posizioni irregolari. Mi sembra che un provvedimento di tal natura legato a scadenze fisse facilmente prevedibili debba essere assolutamente evitato per non contribuire ad incoraggiare i cittadini verso le violazioni delle norme e verso defatiganti tentativi per non concludere le controversie in vista della scadenza propizia.

Di elevato valore positivo è un duplice progetto predisposto in materia di contenzioso per adeguare le norme della procedura all'ortodossia costituzionale e ad una speditezza che è condizione essenziale di funzionamento. Alla Camera ho dato notizia della giacenza di ricorsi e della poco lieta constatazione che le procedure iniziate ogni anno superano quelle concluse nello stesso periodo. Il sistema attuale va dunque, anche per questo riguardo, rapidamente superato, ed è auspicabile che il Parlamento condivida con noi l'apprezzamento su una esigenza largamente sentita e alla quale è indispensabile corrispondere, se non si vuole che la mutua fiducia tra contribuente e fisco rimanga una vana aspirazione.

Imposte dirette. Al di sopra delle elucubrazioni scientifiche e delle polemiche politiche, tutti sanno che l'incremento delle imposte dirette deriva da un lavoro assai complesso e delicato per l'amministrazione.

Sono in grado di poter fornire al Senato dati precisi sulla dichiarazione annuale del 1956, dati che erano attesi con grande interesse essendo andata in vigore, a far tempo dalla dichiarazione in parola, la legge Tremelloni della quale i non pochi benefici che, purtroppo politicamente, sono stati sempre tra-

scurati, nella presentazione avevano immediato decorso.

Gli uffici distrettuali hanno ricevuto complessivamente 4.046.580 dichiarazioni, di cui 3.560.047 per le persone fisiche e 486.533 per le ditte collettive. Se si tiene conto che, a seguito della elevazione del minimo imponibile per la complementare da 480 mila a 540 mila lire un congruo numero di contribuenti è uscito dall'ambito della dichiarazione, la diminuzione di sole 30.305 schede (lo 0,74 per cento) rispetto all'anno scorso, indica in modo indubbio che si è avuto un afflusso spontaneo di nuovi contribuenti. L'analisi poi delle dichiarazioni utili, cioè di quelle che presentano un reddito che, al netto delle franchigie e detrazioni, può essere iscritto nei ruoli principali del prossimo esercizio finanziario, dimostra che, qualitativamente, si è avuto un sensibile miglioramento nelle dichiarazioni e che, per la imposta di ricchezza mobile, categorie B e C-1, vi è anche un aumento quantitativo.

Per le attività industriali, commerciali e artigiane, e per le affittanze agrarie, hanno presentato la dichiarazione 725.468 contribuenti, con un reddito complessivo di oltre 462 miliardi; rispetto al 1955 si ha un incremento numerico del 2,47 per cento, al quale fa riscontro un incremento di reddito pari al 7,51 per cento. È interessante notare che, per questa categoria di contribuenti, l'aumento più rilevante, agli effetti della ricchezza mobile, si riscontra nel compartimento di Genova (15,14 per cento) al quale seguono Trieste (13,02 per cento), Palermo (10,62 per cento), Napoli (10,06 per cento) e Venezia (9,27 per cento). In questi compartimenti il miglioramento delle dichiarazioni è dovuto, in notevole parte, al settore armatoriale che nel 1955 ha avuto un andamento più favorevole di quello del 1954. Nel compartimento di Milano il risultato è più che soddisfacente, dato che l'incremento dei redditi dichiarati è del 9,17 per cento rispetto alla media nazionale che è del 7,51 per cento. Tale media sarebbe stata ancora più elevata se nei compartimenti ove hanno importanza le affittanze agrarie non avesse operato la disposizione adottata con l'articolo 54 della legge n. 1 di quest'anno, che ha consentito agli affittuari di fondi rustici di dichiarare, in luogo del reddito effettivo, quello agrario iscritto in catasto moltiplicato per il coefficiente fisso di rivalutazione.

Per le attività professionali e artistiche, hanno presentato una dichiarazione utile 134.643 contribuenti con un reddito netto di oltre 80 miliardi; rispetto all'anno precedente il numero delle dichiarazioni è aumentato del 5,59 per cento, e il volume del reddito del 10,34. Analizzando la ripartizione territoriale si rileva che i professionisti e gli artisti del compartimento di Palermo hanno dichiarato in media un reddito superiore del 38,63 per cento sul 1955. Le cifre assolute forse farebbero vedere che non è tanto merito attuale, quanto forse qualche dimenticanza del passato. Nel compartimento di Messina si ha un aumento del 16,64 per cento, mentre Ancona e Trieste presentano un aumento del 14,95 e del 14,56 per cento. Milano e Roma si mantengono attorno alla media nazionale, 8,22 e 7,05 per cento. Ai fini dell'imposta complementare si sono avute 1.154.529 dichiarazioni, con un reddito di 1.435 miliardi. L'anno scorso, se le dichiarazioni furono 1.264.481, il reddito fu di 1380 miliardi. Il volume dei redditi dichiarati presenta in media un aumento del 4,04 per cento, al quale concorrono in misura preponderante i compartimenti di Messina, con un aumento del 42,89 per cento; Palermo, del 7,03 per cento; Milano, 5,57 per cento, Bologna, 5,82 per cento, ecc. Negli altri compartimenti l'aumento è di lieve entità. Solo in quello di Napoli i redditi dichiarati presentano una diminuzione che, peraltro, è quasi irrilevante (0,87 per cento). Tutti gli specchi relativi alla dichiarazione del 1956, saranno tra breve dati alle stampe, mentre sono allo studio i criteri per la pubblicazione dell'elenco nazionale dei contribuenti prevista dalla legge sull'accertamento.

Un senatore, se non erro il senatore Mariotti, ha riecheggiato la notizia di una specie di sanatoria che sarebbe stata decisa per le dichiarazioni relative agli anni passati e stamani il relatore onorevole Trabucchi, che già aveva trattato questo argomento nella relazione scritta, è intervenuto in proposito.

Lo stato di fatto è questo: il 31 dicembre scorso, alla scadenza del termine valido per rettificare le dichiarazioni del 1952, si dovette constatare che il 13,25 per cento delle dichia-

razioni stesse non erano state esaminate in tempo utile, rimanendo quindi iscritto a ruolo solo l'ammontare denunciato dal contribuente. Le dichiarazioni erano state a suo tempo poco più di un milione per un reddito dichiarato di 567 miliardi; il 48 per cento delle dichiarazioni avevano trovato concordi gli uffici, il 21 per cento erano state integrate a mezzo di concordato coi contribuenti, il 17,75 per cento per un reddito di 27 miliardi dichiarati fu rettificato dagli uffici, portandolo a 377 miliardi, sui quali pende il giudizio delle commissioni. Il sopradetto 13,25 suscita indubbiamente qualche preoccupazione della quale non posso dar certo carico agli uffici oberatissimi di lavoro e soffocati dalle pratiche. E le preoccupazioni aumentano se si tien conto che, quando ho parlato alla Camera dei deputati, lo spoglio si trovava per gli anni successivi in questa fase: esaminate il 33 per cento delle dichiarazioni del 1953, il 12,45 per cento del 1954 e il 2,71 per cento del 1955.

Ritenuto però che fosse prematuro ogni abbozzo di innovazione legislativa in materia, stante anche l'ipersensibilità, che spero sia sincera e in buona fede, di alcuni circoli, ho studiato insieme al direttore generale e agli ispettori compartimentali la possibilità di uno snellimento pratico nell'esame degli arretrati giungendo alla conclusione che, per quanto è possibile, si esamineranno congiuntamente le posizioni dei singoli contribuenti per tutti gli anni arretrati, prevedendosi dilazioni di pagamento per le maggiorazioni di imposte, in tal modo risultanti iscritte simultaneamente a ruolo. Qualche notizia circa l'applicazione del metodo attesta che siamo sulla buona strada, nella quale troviamo la concordia di chi non voleva far accumulare arretrati e il dispetto di chi invece faceva affidamento, magari accompagnato a delle enunciazioni di rigido rispetto della legge, sul correre del tempo, che nel settore specifico non è neppure gravato dal pagamento degli interessi quando si giunge a definizione.

Nessuna sanatoria quindi, ma solo un serio sforzo di assorbire gli arretrati senza ulteriori timori che attraverso una indiscriminata e zelantissima cura per tutte le pratiche arrivino i termini di prescrizione con vantaggio di un certo numero di solide posizioni, non rettificate per tempo. È chiaro che la legge di perequazione tributaria mira a far sì che il numero delle rettifiche debba essere sempre minore, e certe sanzioni che sembrano troppo gravi sono indispensabili per consentire il funzionamento serio del sistema.

Cure particolari sono state previste anche per le definizioni delle troppe pendenze in materia di imposta straordinaria sul patrimonio. La buona volontà non può essere peraltro solo unilaterale negli uffici.

Va detta una parola di risposta sulle società e sulle obbligazioni iscritte nelle previsioni per 62 miliardi. Dai dati forniti dalle rilevazioni provvisorie di aprile della Ragionera generale e nel conto consuntivo del Tesoro risultano cifre molto basse, che hanno suscitato apprensioni e commenti. Fino al 10 luglio non siamo in condizione di offrire elementi definitivi; dai compartimenti di Milano, Roma e Torino ho appreso peraltro che risultano versati alla Tesoreria nel periodo 1° luglio 1955-31 maggio 1956, 30 miliardi da assommarsi ai 2 miliardi iscritti nei ruoli straordinari emessi nel primo semestre dell'esercizio.

In complesso potrà conseguirsi per il 1955-1956 un'entrata di poco inferiore ai 50 miliardi; la previsione di 62 miliardi è tuttavia giustificata. Innanzi tutto il pieno rendimento dei tributi in oggetto è connesso alla revisione dei bilanci delle società e degli enti agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile; finora gli uffici sono stati prevalentemente impegnati nella revisione dei bilanci anteriori al 1954 che non interessano l'imposta di società, la cui applicazione decorre dal 1° gennaio 1954. Man mano che verranno presi in esame i bilanci sociali degli anni successivi, si avrà sensibile incremento nelle iscrizioni a ruolo per il recupero delle differenze di imposta non versate. Pertanto in un periodo al massimo di due anni il meccanismo di applicazione delle nuove imposte potrà funzionare a ritmo regolare e si potranno formulare le previsioni più esatte.

Va osservato inoltre che anche in queste imposizioni giuocano difficoltà di rodaggio, che non possono non essere considerate. Possiamo prenderne spunto anzi per sottolineare l'opportunità di lavorare sempre sulle imposte tradizionali per non sottoporre, oltretutto, a distraente lavoro il nostro personale, al quale

il rigore giuridico sempre più accentuato dei rapporti fiscali impone un'attenzione e una applicazione di prestazione veramente sensibili.

I senatori Jannuzzi e Tomè hanno richiamato con profondità di argomenti l'attenzione dell'Assemblea sul problema sempre difficile della finanza locale, i termini del quale erano stati ben impostati nella relazione del senatore Cenini. Come è noto, il Governo ha presentato qui un disegno di legge per risolvere alcuni problemi ritenuti più urgenti, particolarmente il limite delle supercontribuzioni e il contemperamento fra le esigenze delle imposte di consumo e della correntezza commerciale in taluni settori. Certamente non è con questo particolare provvedimento che può dirsi risolto l'insieme dei quesiti delicati e complessi che importa il settore della fianza locale. Vorrei però ricordare le molteplici assemblee popolari di gente della campagna, le quali, spesso con la presenza di molti deputati e senatori, hanno ricevuto interpartitiche assicurazioni sull'auspicato blocco. Io credo alla necessaria unità dei nostri comportamenti politici quando parliamo sia con gli amministratori che con gli amministrati.

Mi permetto pertanto, pur conscio della parzialità e della relatività del provvedimento, di pregare il Senato di volerlo onorare a suo tempo della sua approvazione. Nel congedarlo opportunamente il Consiglio dei ministri ha dato mandato al Dicastero delle finanze e a quello degli interni di presentare, subito dopo le vacanze, proposte organiche di sistemazione. Uso questa parola in luogo di quella impegnativa e troppo abusata di riforma. Stiamo a ciò lavorando, ma non posso non comunicare quella che è una mia precisa sensazione che mi è parso sentire anche nelle parole di alcuni onorevoli senatori. Occorre cioè guardare molto a fondo e con grande coraggio la situazione.

Non è giusto mettere l'accento sulle spese che incombono sugli Enti locali per funzioni non di istituto, senza soggiungere la considerazione che nel dopoguerra si è notevolmente ampliata la compartecipazione degli Enti locali a consistenti tributi statali, nè che il costo di taluni servizi, se venissero direttamente assunti dallo Stato, sarebbe maggiore e il sovraccarico graverebbe sul contribuente italiano al quale interessa molto di più la quantità dell'esborso che la rubricazione del tributo.

Bisogna considerare il differenziato stato di cose, che non consente, a mio avviso, norme rigidamente omogenee per gli Enti piccoli, grandi e grandissimi, per gli Enti dotati di beni patrimoniali in qualche caso dal reddito rilevante o di posizioni privilegiate e per quelli, e sono molti, che con le entrate pur forzate al massimo non riescono a far fronte che alle sole spese per il personale.

Negli anni decorsi presso il Ministero delle finanze era stata costituita una Commissione di studio presieduta dall'onorevole Troisi. Le ricerche di questa Commissione formano oggetto di adeguato esame da parte dei Ministeri interessati. È stato espresso il parere che un riordinamento generale sia da rinviarsi ad una epoca in cui il bilancio dello Stato sia più stabilizzato. La tesi non è certo arbitraria, anche perchè gli altri riordinamenti — basti pensare a quello della previdenza ed assistenza sociale — sono strettamente legati all'auspicato alleggerimento di alcune spese degli Enti locali.

Per il momento il Governo ha proposto uno strumento che ad alcuni Comuni tra i più grandi ed i più indebitati può servire utilmente realizzandosi insieme azione di giustizia tributaria e di calmieramento economico: mi riferisco al disegno di legge sulle aree fabbricabili e sui contributi di miglioria che, coordinato con i testi di iniziativa parlamentare, verrà approvato nella settimana ventura in sede referenziale dalla vostra operosa Commissione di finanza. E io penso che l'applicazione rigorosa di questa legge sarà per il comune di Roma premessa politica e vorrei aggiungere morale per poter chiedere i benefici di quella legge speciale per la Capitale alla quale ieri ha fatto cenno il senatore Tomè. Mi permetta però lo stesso senatore Tomè, che ha accennato ad una Roma facile ricetto di imboscati del fisco, di rilevare che sui dati dello scorso anno risulta che il carico tributario erariale *pro capite* dei cittadini romani è stato di 170.000 lire rispetto a quello medio nazionale di 48.000; ed aggiungo che l'incidenza *pro capite* della complementare è per i romani la più alta rispetto a tutte le città italiane: 6.193 lire rispet-

to alle 5,780 di Milano, seconda città di questa graduatoria.

Circa i rapporti tra l'imposta di famiglia e l'imposta complementare, a me pare che, senza fissare i tempi o sottovalutare le difficoltà, non possa non considerarsi valido l'auspicio di una uniformità risultante da accertamenti obiettivi e, per non essere doppi, sicuramente meno costosi. L'elasticità nel fissare i limiti dell'imposta di famiglia, a seconda della necessità del bilancio del Comune, non so se possa condividersi come un criterio valido, anche perchè trasferimenti di domicilio fiscale sono spesso frutto proprio di questa differenziata incidenza. Di converso mi sembra indispensabile nel futuro una collaborazione tra le amministrazioni locali e gli uffici statali di accertamento.

È tutta una materia che va studiata senza pregiudizi di alcun genere e con il desiderio soltanto di semplificazioni volte ad una tassazione migliore.

Invito il senatore Roda, che ha portato qui il caso di un contribuente avvantaggiatosi fortemente nello spostamento di sudditanza fiscale da Milano ad un piccolo Comune di provincia, a considerare che le leggi vigenti stabiliscono che l'imposta di famiglia è dovuta per intero al Comune nel quale il capo della famiglia ha la sua abituale dimora.

RODA. Però gli immobili sono a Milano e godono dei servizi di quel Comune.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Se avrà la bontà di ascoltarmi le darò tutti i dati necessari ad illustrare il funzionamento dei nostri uffici.

In caso di trasferimento di residenza, il Comune di partenza deve notificare all'altro l'ammontare degli imponibili accertati e notificati riguardanti tutti i tributi di redditi locali. Dell'osservanza di tale norma rispondono i Segretari comunali e con essi gli Amministratori che ne abbiano eventualmente ordinato la inosservanza.

Nel caso, poi, che, in relazione ad avvenuto mutamento di dimora, il contribuente sia assoggettato all'imposta da parte di due o più Comuni, la risoluzione del conflitto di competenza è devoluta alla Giunta provinciale amministrativa o al Ministero delle finanze a seconda che i Comuni appartengano alla medesima o a diverse provincie. Posso assicurare che nelle decisioni in materia il Ministero non ha mancato di curare, attraverso un esame dettagliato delle risultanze istruttorie e di ogni altro elemento utile, l'osservanza della lettera e dello spirito della legge intesa ad attribuire l'imposta al Comune nel quale il contribuente ha la sua effettiva dimora e dal quale gli vengono, per ciò stesso, offerti i pubblici servizi. Senza dubbio alcuni piccoli Comuni vedono come una soluzione miracolistica delle angustie del bilancio l'acquisizione di un contribuente di rilievo e cercano di invogliarlo, talvolta con argomenti concreti, a trasferire la propria dimora.

Voglio però dire, rispetto al signor Gaetano Ceschina, di cui ieri il senatore Roda ha qui portato le vicende in materia di tributi locali — ad esaltazione, in questo caso specifico, almeno del funzionamento migliore degli uffici dello Stato — che per quanto attiene all'imposta complementare il Ceschina ha dichiarato nel 1951 un reddito di 18 milioni che l'ufficio ha rettificato in 110 milioni, ed è in contestazione; che per il 1952 ha dichiarato 22 milioni e l'ufficio lo ha rettificato in 140 milioni; che per il 1953-54 ed anni successivi le dichiarazioni si mantengono — tranne che per il 1954 in cui ha dichiarato 38 milioni circa — presso a poco attorno ai 25-28 milioni. Ora queste dichiarazioni fanno parte di quella montagna di carta che deve ancora essere spogliata; comunque mi auguro ciò possa avvenire rapidamente e costituire fonte di reddito per il bilancio dello Stato.

Importante è quanto è stato detto sulle imposte di consumo. Lo scorso anno i problemi di questo settore vennero alla ribalta della cronaca quotidiana per un'inchiesta di vaste proporzioni, sboccata in una denuncia al magistrato dinanzi al quale pendono oggi gli esami di merito. In queste condizioni sembra opportuno soprassedere a qualunque revisione delle norme tanto per l'I.N.G.I.C. che per le gestioni private, che potrebbe essere influenzata dalla vicenda giudiziaria in corso conosciuta non attraverso la severità di atti ma mediante informazioni fantasiose o talvolta anche scandalistiche. Non possiamo d'altronde per alcuni casi

che l'onorevole Tomè ha definito patologici ingenerare una sfiducia di principio contro l'onestà dei costumi e l'autonomia di scelta degli amministratori locali il cui agire è del resto controllato politicamente dalle minoranze consiliari e giuridicamente dagli organi di tutela. È necessario che le autorità di ogni tipo, fino a che nuove norme conferiscano loro diversi e più ampi poteri si astengano rigorosamente da interventi preventivi sugli amministratori ad evitare qualunque sospetto e a rimuovere interferenze inopportune anche se animate dalle migliori intenzioni. Nel piccolo disegno di legge, pendente al Senato a cui prima ho accennato, vi è l'inizio dell'auspicata soppressione di voci minuscole d'imposta gravante su poverissimi contribuenti. È una strada anche questa sulla quale dovrà farsi del buon cammino.

Imposta generale sull'entrata. Dell'imposta generale sull'entrata si sono occupati parecchi oratori. L'onorevole Pesenti vorrebbe un provvedimento di totale esenzione per alcuni generi alimentari di prima necessità. Il senatore Mariotti auspica l'abbattimento alla base per i piccoli commercianti tassati in base a canoni ragguagliati al volume degli affari.

Il senatore Arcudi si è preoccupato di passaggi tassabili nel lavoro delle pasticcerie e delle aliquote vigenti sui dischi fonografici.

A me pare che l'importanza della imposta generale sull'entrata e quello che questa imposta rappresenta nel quadro delle entrate fiscali, 525 miliardi, debba, senza dubbio al di fuori di obiezioni che dovrebbero farsi anche sotto il profilo della natura stessa del tributo, renderci estremamente cauti nel metter mano a modifiche o ritocchi in questo campo. Questo non vuol dire che alcuni problemi particolari non possano essere riguardati con attenzione o che non si possa in sede di determinazione delle aliquote che sono fissate a periodi ricorrenti, tener conto di alcuni suggerimenti. Mi pare però che noi dobbiamo tener conto di un problema di cui è stato qui fatto cenno cioè il problema dell'analisi del costo di accertamento e di esazione di quella parte del tributo che si riscuote in abbonamento che rappresenta una piccolissima parte rispetto alla quantità globale del tributo stesso. È un problema che i colleghi che lo hanno affrontato sanno rappresenta lati favorevoli per una decisione e lati negativi. Intanto ho voluto far fare una indagine per alcuni contribuenti prendendo otto città italiane di diverse zone e di diversa quantità di popolazione e stabilendo dei criteri per vedere se gli accertamenti per i professionisti fatti agli effetti della imposta complementare e quelli fatti agli effetti dell'imposta generale sulla entrata, tenendo conto delle differenze — nel primo caso si tratta di redditi netti e nel secondo di reddito lordo — corrispondevano. E ho visto più elevato il reddito risultante agli effetti della imposta complementare sulla entrata. Stiamo studiando la possibilità di un agganciamento non per confondere i generi di imposta differenti ma per avere criteri che oltretutto costino una sola volta all'amministrazione nel momento che deve accertarli nei confronti del contribuente.

Altro problema che è stato qui portato un po' forte e polemico è quello che riguarda — e ne parlo soltanto per la parte strettamente connessa con la tassazione — le sale parrocchiali. L'aspetto politico non lo tocco. È ovvio che nell'ambito del rispetto delle leggi senza privilegi da parte di nessuno se uno può vedere con piacere il crescere di sale parrocchiali questo è qualcuno che la pensa come noi; d'altra parte se dicessimo il contrario saremmo degli ipocriti e nessuno di voi potrebbe credere alle nostre parole.

Però il senatore Cappellini ha fatto un appunto preciso ed ha detto che la riscossione dei diritti erariali avviene non a *borderò* ma a *forfait* e quindi questo rappresenta un privilegio, una concorrenza sleale per le sale commerciali e un arricchimento illecito ai danni dello Stato.

Ora, esiste una convenzione della Società italiana autori ed editori, a cui il senatore Cappellini ha fatto riferimento, che distingue le sale parrocchiali in tre tipi: sale parrocchiali con spettacoli a carattere educativo e ricreativo limitatamente ai giovani e ai ragazzi con un prezzo massimo di lire 70; sale parrocchiali per spettacoli prevalentemente per famiglie in località dove non esistono sale commerciali; sale parrocchiali con le stesse finalità delle precedenti in località dove esistono sale cinematografiche commerciali. Ebbene la convenzione esclude la possibilità di *forfait* proprio per il terzo tipo di sale, per quelle sale cioè che

si trovano in località dove ci sono altre sale a cui possono fare concorrenza. Quindi l'obiezione del senatore Cappellini cade in radice. Del resto egli ha citato qualche articolo del concordato, ma forse si è riferito a qualche bozza di concordato (*ilarità*) diverso da quello effettivo che fa parte delle nostre leggi...

Io certamente non voglio invadere il campo dell'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per rispondere al senatore Cappellini ed al senatore Busoni che si sono riferiti a periodi precedenti la cui responsabilità può difendersi con scritti o nella propria Camera ma non nell'altro ramo del Parlamento, per correttezza. Posso però, senza uscire fuori dai binari, rispondere una sola parola per dire che gli organi cinematografici dello Stato, di cui ho responsabilità essendo beni del Demanio, debbono assolvere alle elevate funzioni per le quali furono creati ma non possono continuare ad imitare o talvolta ad accentuare i difetti degli imprenditori privati, nè ad alcuno è consentito poterli considerare fonti di sfruttamento o di poco oculata gestione. Fino ad ora ci siamo limitati ad interventi indifferibili, ma se tardasse la costituzione del Ministero delle partecipazioni dovremmo affrontare in pieno il problema del risanamento di questi Enti.

Tratto ora brevemente degli ultimi due argomenti specifici che sembrano futili, ma poichè sono stati esposti debbono pure avere una risposta: l'Azienda banane e i fiammiferi.

Il senatore Taddei si è soffermato a lungo sulla produzione e sul commercio delle banane. Forse l'oratore avrebbe potuto confrontare i dati in suo possesso con quelli dell'amministrazione dell'Azienda che certamente gli sarebbero stati ampiamente sottoposti. Non risponde infatti a verità che i bananicoltori della Somalia abbiano perduto una gran parte della loro produzione perchè l'Azienda monopolio banane ha acquistato in luogo di quella i *surplus* della produzione straniera. Vero è soltanto che nel periodo invernale, allorquando la produzione somala tocca le punte massime mentre il consumo in Italia si contrae per ragioni stagionali, tra la disponibilità in Somalia, in conseguenza della maggiore estensione della superficie messa a coltura in questi ultimi anni — io non mi intendo di agricoltura non dico come il mio collega Medici ma come tutti i senatori, però penso che si faccia un grave errore estendendo questa coltivazione senza avere la previsione di poter sostenere dopo il 1960 il collocamento della merce prodotta; comunque questo è un fatto che riguarda in prevalenza i tecnici e degli interessi in cui io non voglio entrare — dicevo dunque che tra la disponibilità in Somalia e la richiesta del mercato italiano si verifica uno sfasamento. Per contro, durante i mesi estivi nei quali il consumo delle banane in Italia aumenta notevolmente, la produzione somala subisce una contrazione molto sensibile per avverse cause stagionali ed in tale periodo il monopolio si trova nella necessità di ricorrere ad acquisti sul mercato estero per far fronte alle richieste dei consumatori. Purtroppo le condizioni meteorologiche prevalenti in Somalia non sono favorevoli ad una regolare produzione delle banane, anche perchè nei periodi di minore produzione si verifica un peggioramento qualitativo della merce. Si può anzi affermare a tale proposito che soltanto il monopolio, avuto riguardo agli interessi dei produttori, può accettare tale merce, che non troverebbe assolutamente collocamento sul mercato internazionale. Proprio in questi ultimi mesi la deficienza di prodotti in Somalia è stata così grave che il monopolio è stato costretto a ridurre il numero delle navi che erano state destinate, sulla base dei proventi di produzione, al trasporto delle banane somale, e, ciononostante, quelle rimaste in linea sono tornate non completamente cariche; il che ha notevolmente aggravato il costo del trasporto a carico del monopolio. Per non lasciare il mercato di vendita in gran parte sfornito, il monopolio è stato così costretto ad assicurare d'urgenza il rifornimento dai centri di produzione oltre Atlantico alle migliori possibili condizioni che si sono potute ottenere nel particolare difficile momento. Salto qui i dati che del resto corrispondono a quelli del senatore Taddei; evito anche di dire dei rapporti con l'Eritrea, nei quali ci sono stati dei momenti di attrito derivanti però da una pretesa che avevano i produttori di poter precorrere le condizioni contrattuali imponendo, con viaggi iniziati senza accordi, una volta che la merce era in arrivo, di poter avere determinate condizioni. Co-

munque questa è storia passata, perchè c'è già un programma regolare che assorbe quella che è la possibilità di produzione. Nel mese di luglio sono previsti due arrivi, ad agosto non vi è possibilità di produzione, nel mese successivo due arrivi. Anche le critiche sui noli e sugli impegni presi per assicurare il trasporto regolare della merce non trovano consenziente l'organo tecnico, e cioè il Ministero della marina mercantile, onorevole Taddei, però io ho notato tutte le sue osservazioni ed ho chiesto in proposito dettagliate relazioni per farle vagliare convenientemente. Condivido però — e questo credo potrà soddisfare il senatore Taddei — l'opinione che debba mettersi fine alla gestione commissariale per ricostruire una amministrazione ordinaria, senza pregiudizio di quelle ulteriori modificazioni e sistemazioni che potessero appalesarsi convenienti. I decreti relativi, per la verità sollecitati dal Commissario straordinario (come risulta dagli atti) fin dal 1949, sono in corso di firma.

MARIOTTI. E per i concorsi?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Mariotti, lei sa che furono fatti...

MARIOTTI. Banditeli di nuovo.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Si penserà alla ricostituzione di un amministrazione ordinaria e si faranno dei concorsi. (*Interruzione del senatore Mariotti*). Per esattezza i concessionari sono in numero doppio di quanti erano avanti la guerra. Sono d'accordo che ci siano da fare notevoli modificazioni e miglioramenti ed è proprio a questo fine che si fa una amministrazione collegiale ordinaria.

Il senatore Montagnani ha dedicato ai fiammiferi tutto il suo intervento e all'argomento ha fatto un cenno nello stesso senso critico anche il senatore Pesenti. È necessario che il Senato sappia con esattezza come stiano le cose. Dal 1895 al 1923 il trattamento fiscale dei fiammiferi è stato regolato da tre differenti legislazioni. Infatti dal 1895 e per oltre un ventennio i fiammiferi furono assoggettati ad una imposta di fabbricazione. Nel 1917, fra i vari provvedimenti resi necessari dallo stato di guerra, più per disciplinare l'approvvigionamento dei generi di largo consumo che per finalità di natura fiscale, fu adottato il monopolio di vendita dei fiammiferi, il quale fu soppresso, non dal fascismo, ma con regio decreto 3 luglio 1921, n. 848, messo in esecuzione in verità (e qui sta l'errore) a partire dal 1° giugno 1923. Lo scioglimento del monopolio dei fiammiferi si deve alla tendenza delineatasi nel Governo del tempo (1921 e cioè un Governo democratico) di restituire alla privata iniziativa le molte attività industriali e commerciali concentrate, durante il periodo bellico, nelle tante organizzazioni statali. Il riferimento cronologico fa giustizia del singolare parere del senatore Montagnani secondo cui la privatizzazione del settore dei fiammiferi dovrebbe essere annoverata tra i motivi determinanti della marcia su Roma, ed anche, come è stato detto dal senatore Montagnani, nel 1947, della formazione di un Governo senza l'estrema sinistra. Questa idea si presterebbe ad un film che forse piacerebbe all'onorevole Cappellini: una marcia su Roma derivante dalla abolizione del monopolio fiammiferi. (*Ilarità*).

L'abolizione del monopolio giungeva in un momento quanto mai difficile per l'industria dei fiammiferi italiani, la quale doveva difendersi dal prodotto estero e dalla grande forza del *trust* svedese, potentissimo sul mercato mondiale. Di qui nacque, con regio decreto 11 marzo 1923, n. 560, il Consorzio tra i fabbricanti di fiammiferi al quale fu conferito il diritto esclusivo della fabbricazione e della vendita dei fiammiferi occorrenti per il consumo dello Stato. Apposita convenzione, stipulata fra lo Stato e questo Consorzio e annessa al suindicato decreto, dettava le condizioni e norme per il suo funzionamento, norme successivamente variate e integrate in occasione dei successivi rinnovi della convenzione stessa. Lo Stato si impegnò originariamente a porre il divieto di importazione del prodotto estero e all'apertura di nuove fabbriche di fiammiferi, ma successivamente venne previsto che, in casi di riconosciuta necessità di approvvigionamento, e nei casi di nuovi processi di fabbricazione riconosciuti vantaggiosi dal punto di vista economico-fiscale, il Ministro delle finanze potesse consentire l'apertura di nuove

fabbriche, su parere di una apposita Commissione tecnico-amministrativa. Lo Stato si è riservato una serie di garanzie e di cautele: il controllo della produzione nelle fabbriche di fiammiferi, per accertare che essa corrispondesse quantitativamente e qualitativamente ai requisiti prescritti; la tutela delle medie e piccole fabbriche attraverso il controllo delle assegnazioni. (*Interruzione del senatore Roda*). Chi non ci teneva assolutamente al rinnovo era proprio il gruppo più forte, la S.A.F.F.A., che nulla aveva da guadagnare dalla convenzione, perchè tornando ad un regime di libero mercato avrebbe potuto schiacciare le piccole e le medie aziende. Comunque non ritengo che i fiammiferi possano interessare moltissimo; a me non interessano affatto, anche se sono costretto a parlarne perchè se ne è fatta una questione di indirizzo e di principio.

Per le garanzie suddette venne creata una apposita Commissione composta da un rappresentante della piccola industria, da uno della media industria, da uno della grande industria, da un rappresentante del Consorzio, Commissione presieduta da un funzionario dell'Amministrazione dei monopoli. Tale Commissione decide a maggioranza. La presiede dunque un funzionario, e almeno dei funzionari si dovrà avere fiducia. È da tener presente che avverso le decisioni di questa Commissione è ammesso ricorso, nei trenta giorni, al Comitato arbitrale esistente anche per la decisione delle controversie tra Stato e Consorzio, Comitato presieduto da un magistrato nominato dal presidente della Corte di appello di Roma. Lo Stato si è riservato inoltre il diritto di stabilire i prezzi di vendita al pubblico in base alle proposte di apposita Commissione che procede ad analisi di costo delle singole fabbriche. Pregherò il senatore Montagnani, se lo desidera, di vedere tutti i verbali di lavoro di questa Commissione che ha l'obbligo di controllare ogni anno tutte le fabbriche. Il suo era un argomento che mi aveva fatto una certa impressione, perchè non sarebbe stato indice di serietà se il prezzo di vendita fosse stato fissato sulla base dei costi delle fabbriche più piccole e meno attrezzate. No, il prezzo di vendita è fissato sulla base di una media ponderale fatta, mi pare, abbastanza bene. Inoltre mi risulta che c'è il controllo sul capitale azionario delle società e anche il controllo interno sul funzionamento del Consorzio italiano fiammiferi, e finora non avevo mai sentito lamentele per quanto riguarda la condizione dei lavoratori in queste fabbriche.

Posso dire che chi è venuto a sollecitare, per la preoccupazione che si aprisse una posizione difficile per le aziende meno provvedute, sono state proprio le aziende più piccole, e i Sindacati dei lavoratori: questo è facilmente documentabile al Ministero. Come anche non è vero che le industrie sono solo nel Nord. Vi risparmio l'elenco, ma una parte notevole delle industrie sono del centro e sud del nostro Paese.

Quello che a noi deve interessare è che il gettito dell'imposta di fabbricazione che partiva da 9 miliardi circa, oggi raggiunge gli 11 miliardi. Il senatore Montagnani ha preannunciato una proposta di legge; se sarà tale da garantire condizioni migliori industriali e fiscali di quelle vigenti, certamente nessuno si rifiuterà di prestarvi la massima attenzione e sarà quella la sede in cui potremo occuparci di questo argomento.

RODA. Intanto corre quell'impegno di nove anni che vi vincola.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. È stata rinnovata quella convenzione, qui ho fatto una questione di costituzionalità; ho molta stima del senatore Montagnani, ma lui è farmacista ed io ho sentito il Consiglio di Stato su questo argomento e debbo credere di più al Consiglio di Stato, almeno fino a questo momento.

PRESIDENTE. Chi è senatore è senatore. Non conta che sia avvocato, farmacista o veterinario. È un legislatore eletto dal popolo. Lei che ha così buon senso e tanto *savoir fare* questa volta si è lasciato andare in una ironia che suona male in quest'Aula.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Se il Presidente mi permette, vorrei fare una molto sommessa considerazione. Non pretenderei io, laureato in legge, pur essendo deputato, di saperne di più del Consiglio superiore di sanità o dell'Istituto superiore di sanità in quella

materia, così ugualmente non viene menomato il rispetto alla Costituzione quando si fa una convenzione avendo il parere favorevole del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. E avrà fatto bene, non ne dubito. Ma lei sa che in regime rappresentativo, alla Camera come al Senato, un senatore come rappresentante della Nazione può parlare senza riferimento a titoli dottorali. Non gli si può dire: lei non è competente a parlare. Solo il Senato può giudicare e respingere quello che ha detto il senatore, che è protetto dalla scelta popolare come da una presunzione di competenza.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Mi auguro che nel prossimo anno il Ministro delle finanze in carica possa vedere dagli oratori valutato anche il lavoro degli altri settori dell'Amministrazione, prevedendo peraltro fin da ora tre dibattiti a breve scadenza che ci daranno modo di approfondire importanti e delicate questioni: quello, prima ricordato, sulle aree fabbricabili; la discussione sulla politica doganale, in sede di proroga già richiesta del regime provvisorio delle tariffe; ed infine la nuova legge sull'imposta di successione. Se si aggiungono le discussioni sul contenzioso tributario, sulla finanza locale e sulla legge delega per il riassorbimento delle esenzioni, posso presumere che il Dicastero delle finanze vada immune per vostra motivata benevolenza dalle accuse sempre ricorrenti di accidioso immobilismo. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Annunzio e svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Avverto che il Sottosegretario di Stato per l'interno ha comunicato di essere pronto a rispondere alla interrogazione presentata nella seduta di ieri dal senatore Gavina e rivolta al Ministro dell'interno, concernente gli incidenti verificatisi a Mede Lomellina. Sullo stesso argomento è stata testè presentata un'altra interrogazione, anche questa rivolta al Ministro dell'interno, da parte dei senatori Mancinelli, Lussu, Cianca e Negri. Si dia lettura di questa interrogazione.

CARMAGNOLA, *segretario*:

« Per conoscere se, di fronte al grave episodio verificatosi ieri a Mede Lomellina in occasione dello sciopero bracciantile, nel corso del quale molte donne e operai agricoli sono stati brutalmente aggrediti e feriti, non ravvisi — nei modi con cui l'aggressione è stata organizzata e compiuta — una tipica manifestazione di risorgente squadrismo agrario fascista e non ritenga pertanto necessario di estendere le indagini per accertare non solo le responsabilità dirette ma altresì quelle dei mandanti degli organizzatori e dei finanziatori. Ciò al fine di stroncare qualunque velleità di un ritorno a metodi e sistemi molto pericolosi per la pace delle campagne e senza dubbio diretti ad impedire l'esercizio di un diritto sancito dalla Costituzione » (907).

PRESIDENTE. Si dia ora lettura della interrogazione del senatore Gavina.

CARMAGNOLA, *segretario*:

« Per sapere se e quali disposizioni abbia dato alla autorità di Pubblica sicurezza della provincia di Pavia perchè non debbano e non possano più ripetersi azioni di puro stile fascista da parte di squadre di manganellatori protagoniste delle vili aggressioni contro un gruppo di mondariso, commesse nel territorio di Mede Lomellina.

I fatti sono accaduti nella giornata del 26 giugno 1956 » (906).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Martedì 26 corrente, e cioè nella terza giornata dello sciopero agricolo che è in corso in varie provincie, avvenne in provincia di Pavia, a Mede Lomellina, il fatto a cui si riferisce l'interrogazione del senatore Gavina. Su tale fatto risultano finora i seguenti particolari.

Un camioncino di proprietà del giornale «l'Unità», munito di altoparlante percorreva lentamente, verso le ore 15,30, la strada provinciale Mede-Sartirana seguìto da venti persone circa, in prevalenza donne, aderenti allo sciopero agricolo. Sostò all'altezza della risaia della cascina Maino, risaia che è lungo la strada e nella quale lavoravano circa 190 mondariso. Dal camioncino furono trasmesse attraverso l'altoparlante alcune canzoni. Poi vennero sollecitate le mondariso che lavoravano nella risaia a scioperare. Poichè esse si dimostravano restie all'invito, dall'altoparlante vennero profferite nei loro riguardi frasi oltraggiose.

Giunsero intanto sulla strada una Fiat 600 ed una Lancia Appia, che si fermarono. Sette uomini che erano a bordo scesero. Erano muniti di tubi di gomma. Intimarono a coloro che seguivano il camioncino de «l'Unità» di allontanarsi subito. Aggredirono poi e malmenarono gli occupanti del camioncino.

Dalla cascina Maino venne telefonato alla polizia. Immediatamente intervenne sul posto una camionetta al comando di un sottufficiale dell'arma e con cinque guardie di pubblica sicurezza. Il sottufficiale fece trasportare all'ospedale, dal camioncino de l'«Unità», uno di coloro che si trovavano sul camioncino stesso e che appariva dolorante ad una gamba e alla testa. Fece poi accompagnare in caserma la 600 e l'Appia con tutti i sette loro occupanti.

A bordo delle due autovetture furon sequestrati nove tubi di gomma.

Nella stessa serata — informato il Procurare della Repubblica di Vigevano e ritenendosi essere di fronte ad un'aggressione premeditata — vennero arrestati sette responsabili dell'aggressione stessa, che furono subito tradotti nelle carceri di Vigevano. Essi verranno denunciati per i reati di cui agli articoli 582, 585 n. 2, 577 n. 3, 112 n. 110 del Codice penale.

Tutto questo riguarda i fatti cui si riferisce l'interrogazione Gavina, fatti avvenuti martedì 26, come ho detto e come l'interrogazione stessa dichiara.

Ho appreso che è stata stamani presentata un'interrogazione dai senatori Mancinelli ed altri, la quale parla di fatti avvenuti ieri, cioè il 27. Circa questi fatti posso, sul momento, dire soltanto che ieri, pure in Lomellina vi furono incidenti tra mondine scioperanti e mondine che volevano lavorare. Sono state denunciate alcune persone a piede libero.

In linea generale, per quanto riguarda sia i fatti cui le due interrogazioni si riferiscono sia lo svolgimento dello sciopero agricolo, sono in grado di assicurare che il Governo intende ancora una volta tutelare l'esercizio dei diritti riconosciuti ai cittadini dalla Costituzione, intervenendo, secondo legge e dovunque occorra, perchè chi vuole scioperare possa scioperare, chi vuol lavorare possa lavorare e siano rispettate le libertà di ciascuno. In questi sensi ogni opportuna disposizione è stata data. Particolarmente, in provincia di Pavia, tutte le forze di polizia disponibili pattugliano le campagne dove si sciopera. È anche in corso l'invio di rinforzi.

Circa le indagini, sono anche in grado di assicurare che nulla la polizia lascia di intentato, per quanto è in sua facoltà, nell'accertare ogni elemento che meriti di essere portato a conoscenza degli organi competenti. Non può però dimenticarsi, specie per quanto concerne la ricerca di correi e mandanti, che la polizia giudiziaria esercita oggi le proprie attribuzioni alle dipendenze e sotto la direzione dell'Autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Il senatore Gavina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAVINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Sottosegretario nella sua risposta si riporta ad un fatto episodico: il fatto da me denunciato; mentre la sostanza della mia interrogazione denuncia uno stato di cose che non è episodico, ma endemico e che si riallaccia alla situazione di trent'anni fa. Mede Lomellina è un centro agricolo. Nelle sue vicinanze vi era allora la tenuta dei fratelli Forni, i quali sono stati i primi squadristi del 1921-22. Ieri io ho detto che i fatti come sono avvenuti — e li preciserò — dànno la sensazione esatta che siamo al ripetersi di quei tentativi. Nella valle Padana nel 1919, nel 1920 e nel 1921 22 sono avvenuti i fatti che voi tutti conoscete. Al Governo vi era allora l'onorevole Facta il quale *nutriva fiducia*, ma questa fiducia è sfociata nella marcia su Roma.

La Lomellina è uno dei tre circondari che compongono la mia provincia; io sono di Stradella in provincia di Pavia, sono senatore dell'Oltre Po, il quale per la sua popolazione di montagna con migrazione temporanea, ha un interesse particolare legato al triste episodio di violenza ieri avvenuto. Dalle nostre montagne vengono a lavorare in Lomellina le mondariso, le quali possono essere soggette a quegli atti di violenza che si sono verificati ieri l'altro. Perciò io parlo di casi nostri e noti, ed io che ho vissuto le tragiche vicende del 1922 mi preoccupo che oggi il Governo non dia la necessaria importanza ai fatti episodici che si sono verificati.

Non si tratta di violenza personale separata. Dalle notizie che mi sono giunte da quella località, so che tre macchine sono entrate nella cascina e coloro che le occupavano sono scesi muniti di sfollagente, come ella onorevole Sottosegretario ha ammesso, assumendo un atteggiamento tracotante. In un primo tempo gli operai, i contadini, le mondine li hanno scambiati per agenti della Celere e non hanno reagito, prendendosi così botte e manganellate. C'è Magnani, onorevole Sottosegretario — sono notizie che ho ricevuto un'ora fa dalla mia Federazione di Pavia presso la quale mi sono reso parte diligente, visto che lei era disposto a rispondermi subito, onorevole Sottosegretario, gliene do atto — c'è Magnani dicevo che è stato dichiarato guaribile in 18 giorni, mentre la donna ne avrà per dieci giorni: trascuro tutti gli altri minori lesionati. Hanno picchiato dunque come picchiavano nel 1921 e nel 1922!

Arrivati i carabinieri li hanno arrestati; ma come, onorevole Sottosegretario? La cosa sembra una parodia, ma è molto seria: ve lo dice il sottoscritto non solo per il suo senso di responsabilità ma anche e soprattutto per i lunghi anni vissuti in quello che è stato un po' il martirologio dell'ascesa del proletariato a quella che è oggi l'affermazione e l'inserimento nelle forme di Governo. Questi individui sono scesi ed hanno manganellato. Arrivati i Carabinieri il maresciallo — ed ha fatto bene — ha chiesto i documenti. Sapete come hanno risposto i sette che avete arrestato? Si sono messi sull'attenti ed hanno fatto il saluto romano, con il massimo dispregio a quella che è la forma democratica; poi hanno aggiunto che i loro documenti li aveva il loro comandante, che è un certo Barbieri. Arriva questo Barbieri il quale ripete l'attenti e il saluto romano e i carabinieri lo arrestano. Non vi è forse la legge del 20 giugno 1952, n. 645, per la flagranza di reato? Ma il fatto è che non si tratta di lesioni (articoli 582 e 585 del Codice penale), onorevole Sottosegretario, ma di violazione specifica di norme contro la associazioni a carattere nostalgico. L'articolo 2 della legge dice che quando si adoprano mezzi violenti si deve intervenire in un determinato modo e si deve sciogliere quest'associazione.

Io non intendo rivolgermi tanto a quello che è il partito del M.S.I. nel senso di vedere se ricorrono gli estremi di scioglimento della sezione locale di Pavia: si tratta invece di vedere, poichè questi intervenuti sono tutti di Pavia, se essi facciano parte o no di un aggruppamento o di un'associazione che viola queste precise disposizioni di legge. Qui è il punto. Politicamente non potete aspettare di nutrire fiducia, dovete agire: altrimenti l'episodio che è culminato a Mede la sera stessa assume una fisionomia ben più grave.

Io non faccio nomi; ho parlato di Forni perchè è passato alla storia del fascismo come quello che è stato uno dei massimi esponenti dello squadrismo lomellino anche se poi è stato a sua volta quasi massacrato dagli squadristi fascisti alla stazione di Milano per il suo sopravvenuto dissidentismo. Non dico il nome dell'attuale squadrista, non ne ho i dati precisi, però nella cascina l'agrario ha chiamato e sono venute le automobili e sono scesi coloro come allora chiamati per manganellare. A Mede, alla sera un figlio di questo agrario ha avuto l'impudenza di entrare in un pubblico esercizio come niente fosse avvenuto. L'ha saputo la massa dei lavoratori, hanno circondato l'esercizio e non è stato massacrato perchè chi ha senso di responsabilità ha fatto bene ad evitare il peggio.

Onorevoli colleghi, non voglio tediarvi e concludo in questo senso: non è un episodio a sè, è uno stato d'animo che si va determinando, è la resistenza del grosso ceto padronale agrario ad applicare quelle che sono le nuove leggi sociali sul lavoro. In Lomellina lo sciopero c'è, nella campagna pavese ed in altre venti provin

cie della Val Padana lo stesso, perchè non si pagano i contributi unificati, perchè non si vogliono riconoscere gli imponibili di mano d'opera e le leggi di carattere sociale che noi, la Repubblica, ha fatto. Ed allora, onorevoli colleghi, quando 7 individui vengono insieme e vi dicono che il loro comandante risponderà con i documenti e il comandante fa l'attenti con il saluto romano, e risponde al nome di un certo Barbieri che, condannato a morte per crimini fascisti, è stato poi graziato, ditemi voi se noi, facendo la legge coi famosi 5 anni di mora riabilitando queste canaglie, non abbiamo commesso un errore non solo politico ma anche morale. Ripariamo quindi, mentre siamo ancora in tempo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Mancinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINELLI. Onorevoli colleghi, desidero fare pochi rilievi a quanto così efficacemente e con tanto senso di responsabilità ed aggiungo di passione ha detto il collega Gavina. Anch'io ho avuto la triste ventura di vivere la vicenda dolorosa e sanguinosa del sorgere e dell'affermarsi del fascismo. Anch'io, nella Valle Padana, nel bolognese, ho vissuto tutta la storia e la odissea triste dei lavoratori, dei braccianti e dei proletari. Ecco perchè sono in un certo senso qualificato ad intervenire su questo brutto episodio. Ho chiesto al Governo se non ritenga di porre la sua particolare attenzione su quella che non è soltanto la responsabilità diretta di coloro che hanno operato criminosamente nel modo che è stato qui esposto dal senatore Gavina. Noi qui ci troviamo di fronte ad una organizzazione, perchè episodi di questo genere sono già avvenuti in occasione dello sciopero del 1949-50 nel bolognese e in altre zone. Il che significa che nella mentalità di certi gruppi di proprietari terrieri vi è il proposito di attuare altri metodi, di tornare ai metodi del passato, ai metodi della violenza. Nel 1921-22 c'era l'onorevole Facta che nutriva fiducia; ma in effetti c'è stata l'abdicazione dello Stato liberale di fronte all'azione violenta, illegale delle squadre fasciste e delle associazioni agrarie che queste squadre hanno organizzato e pagato.

Oggi noi abbiamo dei sintomi seri, che non debbono essere sottovalutati, che dietro queste squadre, questi criminali, ci sono coloro che organizzano, che danno le automobili. (*Commenti a sinistra*). E non è una cosa occasionale, ripeto; siamo già al ripetersi di episodi che sono avvenuti anche in occasione di altri scioperi.

Io non dirò che questo Governo abbia in un certo senso creato una atmosfera favorevole al riaffermarsi di queste iniziative criminali; io prendo atto delle comunicazioni dateci dal rappresentante del Governo. Peraltro non posso esimermi, dal momento che è presente anche un Ministro, dal riconnettere questi episodi a certi atteggiamenti ed orientamenti per cui alcune correnti del partito di maggioranza hanno delle simpatie e manifestano propositi di più forti legami con le forze agrarie, con le forze della triplice. Non voglio qui aprire una discussione politica; io dico peraltro che certe correnti, certi atteggiamenti, certi orientamenti anche all'infuori e al di sopra della volontà e di coloro che ne sono gli esponenti nel partito, possono portare a queste conseguenze e vi portano in effetti.

Il Governo ha fatto dichiarazioni che in parte possono essere in questo momento soddisfacenti; non sono altrettanto soddisfacenti per quanto riguarda la sollecitazione da me fatta affinchè si ricerchino i mandanti, gli organizzatori, coloro che pagano. È vero che gli agenti, le autorità di polizia e le autorità giudiziarie indagano ma il Ministero dell'interno, il Governo debbono dare direttive e sollecitazioni perchè le autorità competenti, le autorità di polizia intervengano per accertare, per individuare l'esistenza di associazioni e la loro responsabilità assieme a quella degli uomini che ne sono agenti materiali. Onorevole Sottosegretario, qui si parla di lesioni; a me pare che ci siano gli estremi non soltanto della violazione della legge per la repressione di manifestazioni fasciste ma addirittura gli estremi, se le cose stanno come noi riteniamo, per ricercare l'associazione a delinquere.

Gli elementi ci sono ma io non voglio dare indicazioni precise e concrete al Governo e alle autorità responsabili. Dico che è un ammonimento questo episodio, un ammonimento serio che deve essere raccolto, come è raccolto

dai lavoratori, soprattutto dal Governo; perchè i lavoratori possono avere fiducia nel Governo e nella sua autorità quando questa fiducia è meritata nei fatti. Che non accada, onorevoli signori del Governo, che i lavoratori perdano questa fiducia e che siano costretti a difendere la loro incolumità e i loro diritti, perchè in questo caso si creerebbe una grave situazione, ma la responsabilità sarebbe del Governo. I lavoratori sono disposti, fermamente disposti a difendere i loro diritti e a difendere insieme ai loro diritti la democrazia che è la base fondamentale della nostra repubblica. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito. Avverto che la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 17, anzichè alle 16,30.

(*La seduta è tolta alle ore 14,05*).

Dott ALBERTO ALBERTI
Vice Direttore dell'Ufficio dei Resoconti